

Anno X – n. 3 ottobre 2017

RIVISTA DI PSICODINAMICA CRIMINALE

Periodico di saggi, criminologia e ricerche

Anno X – n. 3 ottobre 2017

Registro Stampa del Tribunale di Padova n° 2135 del 30.04.2008

Direttore scientifico

Laura Baccaro

ISSN 2037-1195

CINECA: Codice rivista: E226505

Questa rivista è pubblicata sotto una licenza



Creative Commons Attribution 3.0.

Redazione amministrazione:

Associazione psicologo di strada, Vicolo I° Magenta, 5 – Padova

Mail: rivistapsicodinamica.criminale@gmail.com

RIVISTA DI PSICODINAMICA CRIMINALE

Indice	
Editoriale , <i>Laura Baccaro</i>	2
Progetto #SOSCYBER , <i>Alessandra Leone</i>	5
Introduzione	5
Materiali e metodi	7
Analisi dei risultati	7
Riflessioni sui dati	15
Interventi nelle scuole secondarie di primo grado di Padova	16
Conclusioni	19
Il cyberbullo, secondo noi , <i>Cristiano Draghi, Mariarosaria Picuccio, Martina Romito</i>	20
In otto mesi, zero cyberbulli , <i>Cristiano Draghi, Elena Madalina Topliceanu</i>	26
Premessa	26
Le modalità dell'indagine	27
I risultati dell'indagine	27
Cosa emerge dall'indagine	28
Ipotesi conclusiva	29
Dalla prevaricazione alla collaborazione , <i>Buoncompagni Giacomo</i>	30
Autori	35
Appendice	36
Infografica - Legge n 71 2017 sul cyberbullismo	36
Legge 29 maggio 2017, n. 71	37
Modello per la segnalazione/reclamo in materia di cyberbullismo	39
Linee di orientamento per la prevenzione e il contrasto del cyberbullismo, MIUR 2017,	41

Editoriale

Il 18 giugno 2017 è entrata in vigore la legge n. 71, Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo, c.d. legge sul cyberbullismo. Ha previsto alcune novità ad esempio che in ogni istituto scolastico dovrebbe esserci un docente referente, con il compito di coordinare le iniziative di prevenzione e di contrasto del cyberbullismo, anche avvalendosi della collaborazione delle Forze di polizia e delle associazioni del territorio.

La c.d. legge della Buona Scuola aveva già previsto per il triennio 2017-2019 una formazione del personale scolastico sul tema del cyberbullismo, con un ruolo attivo per studenti ed ex studenti in attività di peer education, nella prevenzione e nel contrasto del cyberbullismo nelle scuole.

Il MIUR ha presentato le linee di orientamento per la prevenzione e il contrasto del cyberbullismo nelle scuole.

Il cyberbullismo sta diventando un fenomeno interessante e significativo nelle scuole italiane, si verifica per molte delle stesse ragioni di qualsiasi altro tipo di bullismo. Altre ragioni aggiuntive per il bullismo online sono sicuramente:

anonimato: il cyberbullying permette ai bulli di evitare di affrontare le loro vittime, quindi richiede meno coraggio e fornisce l'illusione che i bulli non verranno scoperti e puniti;

ignoranza delle conseguenze: gli adolescenti pensano che sia divertente. Poiché non vedono le reazioni delle loro vittime non capiscono quanti danni stanno facendo;

pressione sociale: alcuni cyberbulli pensano che il loro comportamento sia normale e socialmente accettabile.

In questo numero presentiamo alcune attività di prevenzione su questo complesso fenomeno realizzate nelle scuole della provincia di Padova.

Laura Baccaro

Progetto #SOSCYBER¹

Alessandra Leone

Abstract

Il progetto è stato realizzato in alcune Scuole secondaria di primo grado della provincia di Padova negli anni scolastici dal 2015 al 2017.

Alle scuole è svolto al fine di fornire informazioni, costruire competenze nei destinatari rispetto alla prevenzione del fenomeno del cyberbullismo, cyberstalking e del grooming.

Obiettivi specifici sono:

- informare e formare ai rischi della rete le eventuali vittime di cyberbullismo, cyberstalking o di grooming, coloro che potrebbero diventarlo e i ragazzi/e che potrebbero trasformarsi in persecutori;
- dare competenze sul “come difendersi”, come usare il web, cosa fare se si è vittime;
- creazione di un osservatorio di monitoraggio e analisi sull’uso di internet da parte degli adolescenti, rischi e danni relativi al cyber bullismo e grooming;
- sperimentare strumenti per la misurazione/valutazione di interventi mirati sui giovani.

Gli incontri hanno lo scopo di:

1. Sensibilizzare al fenomeno la popolazione scolastica giovanile;
2. informare:
 - a. coloro che pensano di essere vittime, in modo che agiscano per difendersi;
 - b. coloro che sono potenziali vittime, affinché imparino a distinguere le forme di molestie, che nel tempo potrebbero trasformarsi in veri e propri comportamenti persecutori;
 - c. come riconoscere un autore di grooming e come difendersi;
3. dialogare e comprendere per educare in primo luogo al rispetto dell’altro. per comprendere le dinamiche relazionali che investono i giovani e quali i punti d’attrito;
4. fornire gli strumenti per difendersi de queste forme di reato, per poter chiedere aiuto e per sapere a chi rivolgersi.

Introduzione

Fra i giovani, la comunicazione elettronica è diventata la principale forma di comunicazione (sms, mms, social networks, blog...) e pertanto molti studi hanno evidenziato come molte forme

¹ Si ringraziano per la collaborazione Mauro Da Ronch, componente del direttivo provinciale del sindacato Italiano unitario di polizia di Treviso (SIULP); Giovanni Brunello, segretario organizzativo del SIULP; Angelo D'Alessandro, componente del direttivo provinciale del SIULP, gli istituti scolastici per aver aderito e tutti i volontari e tirocinanti dell'associazione Psicologo di strada di Padova.

di aggressione, di insulti, di aggressioni verbali, d'interruzione di relazioni, di bullismo, e di adescamento di minori vengono fatti attraverso la rete di internet. I termini di cyberbullying – cyberstalking e grooming (adescamento virtuale) indicano l'uso delle tecnologie informatiche per commettere intenzionalmente azioni crudeli nei confronti di altri. Questi comportamenti causano stress e sofferenza emotiva e in certi casi problemi nel rendimento scolastico.

Sono numerosi i riferimenti legislativi che riguardano la tutela dei minori in Internet. Si tratta di testi normativi sia Comunitari che Nazionali, di Codici di autoregolamentazione e/o di condotta. In Italia nel 2004 è stata approvata da parte del Consiglio nazionale degli utenti dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, una Carta dei diritti dei minori in rete (in Allegato). Nel documento sono state evidenziate le potenzialità di Internet per la crescita e lo sviluppo del minore, ma anche la necessità di un'assunzione di responsabilità da parte di tutti gli interlocutori, dalla famiglia alla scuola, dalle istituzioni ai fornitori in rete. Libertà di espressione, eguaglianza, salute, educazione e formazione, socializzazione e gioco, ascolto, dignità, riservatezza e sicurezza sono diritti del minore, già enunciati dalla Costituzione e dalle convenzioni internazionali, che il Consiglio nazionale degli utenti, riafferma in modo esplicito con questa carta. Internet non può essere un nuovo elemento di discriminazione e di disuguaglianza tra bambini, accentuando così il "digital divide". Piuttosto deve divenire strumento per il superamento di disabilità e svantaggio.

Gli interventi nelle scuole, pertanto, si inscrivono all'interno delle considerazioni sopra esposte e intendono promuovere la tutela dei diritti online dei minori.

L'80,5% dei ragazzi italiani usa la Rete per comunicare, il 52,3% per fare surfing (per navigare sul web), il 40,5% per giocare, il 33,3% per studiare, il 18% per conoscere nuove persone, l'8,5% per progettare siti.

Le problematiche inerenti ai giovani e al cyberspace sono molteplici: cyber-bullismo; gioco d'azzardo online; sexting; cyberstalking e sono sempre più diffuse tra i giovani.

Il cyber-bullismo si configura come un fenomeno complesso, dinamico, multidimensionale, relazionale che riguarda non solo l'interazione del prevaricatore con la vittima, che assume atteggiamenti di rassegnazione, ma tutti gli appartenenti allo stesso gruppo con ruoli diversi. Il comportamento del cyber-bullo è un tipo di azione continuativa e persistente che mira deliberatamente a far del male o danneggiare qualcuno, non riducibile alla sola condotta di singoli (bambini, ragazzi preadolescenti e adolescenti; maschi e femmine) ma riguardante il gruppo dei pari nel suo insieme. Tra i coetanei, infatti, il fenomeno spesso si diffonde grazie a dinamiche di gruppo, soprattutto in presenza di atteggiamenti di tacita accettazione delle prepotenze o di rinuncia a contrastare attivamente le sopraffazioni ai danni dei più deboli. La forma indiretta di prevaricazione riguarda una serie di dicerie sul conto della vittima, l'esclusione dal gruppo dei pari, l'isolamento, la diffusione di calunnie e di pettegolezzi e altre modalità definite di "cyberbullying" inteso quest'ultimo come particolare tipo di aggressività intenzionale agita attraverso forme elettroniche. Questa forma di prevaricazione, che non consente a chi la subisce di sfuggire o nascondersi e coinvolge un numero sempre più ampio di vittime, è in costante aumento e non ha ancora un contesto definito. Ciò che appare rilevante è che oggi non è

più sufficiente educare a decodificare l'immagine perché i nuovi mezzi hanno dato la possibilità a chiunque non solo di registrare immagini ma anche di divulgarle"².

Materiali e metodi

Gli incontri sono stati della durata di massimo due ore presso le classi delle scuole secondarie di primo grado e in collaborazione con gli insegnanti è stata eseguita una somministrazione di questionari sulle conoscenze e sulla percezione dei fenomeni.

Tramite la somministrazione di un questionario ad hoc sul modello del "Tabby1" sono stati raccolti e analizzati dati che saranno condivisi per monitorare la gravità del fenomeno.

La migliore conoscenza della gravità e pervasività del fenomeno è essenziale per programmare interventi di prevenzione mirati.

Analisi dei risultati

Dati dei questionari somministrati nel 2015-2016 di tre istituti secondari di primo grado della provincia di Padova

Scuola A anno 2015

Nella scuola A, nell'anno 2015, sono stati raccolti 108 questionari.

Su 108 rispondenti solo 6 studenti (5,25%) non possiedono un cellulare, 5 studenti (4,38%) non hanno un computer connesso ad Internet a disposizione, e ben il 46,5% ha il pc connesso ad Internet nella propria stanza.

Il 6,1 % di studenti afferma di avere subito atti di bullismo negli ultimi due mesi tramite cellulare, (Tabella 1); uno di loro afferma di essere vittima ripetutamente diverse volte la settimana. La percentuale aumenta leggermente chiedendo loro quali atti di bullismo via cellulare abbiano ricevuto: in questo caso il 9,6% degli studenti ha subito atti di bullismo via cellulare (Tabella 1), circa l'80% ha almeno un profilo sui social, il 66% conosce personalmente la maggioranza o quasi tutti i propri amici virtuali, il 7% ne conosce dal vivo solo pochi.

La preoccupazione, lo spavento e la rabbia sono i sentimenti prevalenti nel ricevere atti di bullismo, sia via cellulare che via Internet.

Pochi hanno subito bullismo via Internet (2,6%), prevalentemente per mezzo di messaggi istantanei: il loro modo di reagire prevalente è stato o ignorare la faccenda o chiedere aiuto ai genitori. Due studenti hanno dichiarato di avere compiuto atti di bullismo negli ultimi 2 mesi sporadicamente (1,75%).

Il 77% dichiara di ritenersi popolare a scuola contro il 5,26% di quelli che si sentono impopolari, solo il 42% riferisce di sentirsi popolare tra i contatti web contro il 22% degli impopolari sul web.

Il fattore tempo diventa cruciale: l'8,7 % dichiara di passare almeno dieci ore al giorno online (Tabella 4).

² Tratto da: D.M. 16/2007 "Linee di indirizzo generali ed azioni a livello nazionale per la prevenzione e la lotta al bullismo", Ministero della Pubblica Istruzione

Relativamente alle modalità di cyberbullismo, risulta quasi assente la creazione di falsi profili, leggermente più frequenti l'esclusione da communities online per dispetto e la condivisione di foto (6,1%) e più frequenti i pettegolezzi umilianti (9,6%) e i messaggi online spaventosi (13,1%), (Tabella 2). In tutti questi casi i comportamenti vessatori sono stati subiti saltuariamente.

Quasi nessuno si dichiara colpevole di aver umiliato, spettegolato o inviato materiali offensivi, anche se l'11,4% ha, una volta o due, inviato messaggi volgari od offensivi.

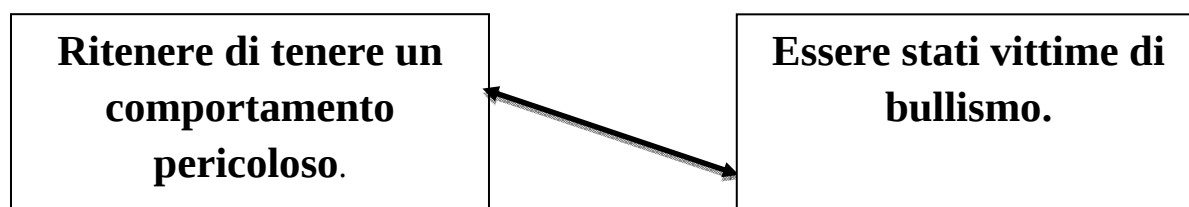
Riguardo alle foto in pochi condividono foto di nudo o semi-nudo (3,5%), (Tabella 3), ma nessuno è mai stato testimone pubblicazione delle foto senza il suo consenso: generalmente gli studenti non condividono foto con persone conosciute online.

Punto critico è la percezione del rischio del cyberbullismo: solo tra il 13% e il 18% ne ha sentito parlare troppo poco e non si ritiene abbastanza consapevole dei rischi e delle minacce che ci sono comunicando online: è interessante notare come, sebbene quattro studenti su cinque ritengano di essere stati informati a sufficienza del fenomeno, ben il 30% degli studenti afferma di avere un comportamento online rischioso per sé. Il 3,5 % riferisce di aver prima subito bullismo a scuola e dopo online (nessuno il contrario), e quasi il 9% riferisce di aver subito prepotenze a scuola (ma non online): il bullismo a scuola detiene quindi il primato di incidenza, (Tabella 5).

Riguardo la prevenzione del rischio, c'è una lieve prevalenza della funzione educativa degli insegnanti rispetto ai genitori; circa il 62% degli studenti ha sentito parlare dei rischi di comunicare online spesso ma il 38% poche volte o mai.

Per quanto riguarda l'analisi delle correlazioni il sesso non comporta differenze significative, l'età correla positivamente con l'aver il pc in camera, con la reazione di avvisare genitori ed insegnanti nel caso si subiscano atti di bullismo e con il passare più ore online; il rischio di ricevere atti di cyberbullismo correla positivamente con la valutazione del rischio del proprio comportamento (più i ragazzi ritengono di tenere un comportamento pericoloso più è frequente che siano stati vittime di cyberbullismo); l'essere bene informati sul cyberbullismo correla positivamente con la consapevolezza dei rischi online; avere tanti amici virtuali correla positivamente con la percezione di popolarità a scuola e online; emerge inoltre una significativa correlazione positiva tra l'essere vittime di bullismo a scuola ed esserlo online e correlazione negativa tra l'essere vittime di bullismo (a scuola o cyber) e la popolarità a scuola.

Correlazione positiva, scuola A:



Scuola B anno 2016

Nella scuola B sono stati raccolti 109 questionari.

Alla domanda a proposito del possesso di un cellulare e di un pc: 105 studenti su 109 possiedono un cellulare (96,3%) e 107 hanno un computer a casa (98,2%); di quelli che hanno il pc a casa il 38,5 % lo può usare nella propria stanza, il 58,7 % lo usa in salotto.

Le vittime di cyberbullismo via cellulare: costituiscono l'11% del totale (una delle vittime riporta di essere molestata più volte alla settimana), dato due volte maggiore rispetto alla scuola A; gli strumenti possono essere sia gli sms che i messaggi multimediali, c'è una leggera predominanza delle molestie via sms, (Tabella 1).

I sentimenti evocati da questo tipo di bullismo sono prevalentemente l'indifferenza, e con la stessa frequenza imbarazzo, preoccupazione, spavento, solitudine e rabbia. Le vittime di cyberbullismo via Internet: sono il 7,3% del totale (Tabella 1), non emerge un mezzo tramite cui vengono perpetrate le molestie più comune di altri. È interessante notare come in questo caso il sentimento prevalente sia comunque l'indifferenza, seguita però dallo stress e dalla sensazione di essere senza difesa. Tutti gli altri sentimenti si collocano molto distanti.

Le reazioni legate al cyberbullismo prevalentemente sono ignorare, seguito dalla richiesta al bullo di smetterla e dal contattare il server.

I cyberbulli sono 11 (10,1%), un dato più di cinque volte superiore rispetto alla prima scuola che abbiamo esaminato; importante la correlazione tra l'essere oggetto di bullismo ed il diventare bullo: da vittima a carnefice.

Per quanto riguarda la popolarità, ore online, amici virtuali gli studenti si ritengono mediamente più popolari a scuola che sul web (63% contro 39,5%), solo uno ritiene di essere molto popolare a scuola. Il 13,8% degli studenti si ritiene impopolare a scuola contro il 26,6% di quelli che si ritengono impopolari sul web. Il 7,3% passa almeno 10 ore al giorno attivamente online, (Tabella 4), e chi passa più ore tende ad avere più amici virtuali, ad essere più popolare sul web (ma non a scuola). Riguardo al rapporto tra informazione ricevuta da genitori ed insegnanti e consapevolezza del rischio emerge che circa il 40% degli studenti ha sentito parlare mai o troppo poco di sicurezza online da genitori, la scuola viene vista come decisamente deficitaria nell'assolvere a questo compito informativo (il 72% degli studenti non ritiene che la scuola abbia sufficientemente parlato di questi temi).

Riguardo il fenomeno del cyberbullismo, almeno il 30% degli studenti ritiene di saperne troppo poco e di non possedere un adeguato livello di consapevolezza della pericolosità del fenomeno. A proposito di bullismo e cyberbullismo: il bullismo classico, a scuola, rimane comunque leggermente più diffuso (12,2% degli studenti sono vittime) del cyberbullismo riportato, (Tabella 5). Quando si è stati vittime di doppio bullismo, solo in un caso le violenze partono online per arrivare poi in ambito scolastico. In questa scuola sembra che gli studenti abbiano risposto con maggiore sincerità, riportando un numero di violenze da parte dei cyberbulli e di atti commessi in qualità di cyberbulli più vicino alla realtà delle cose.

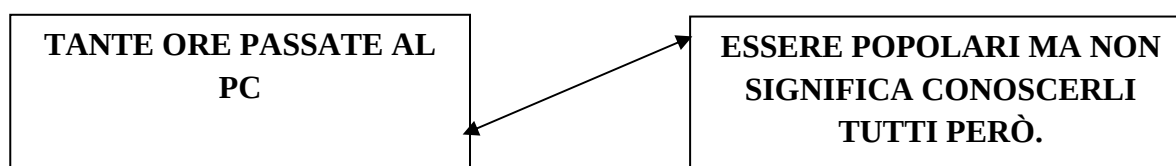
Nonostante le vittime di cyberbullismo sembrino essere poco più del 10% un numero assai maggiore di studenti ha subito degli atti spiacevoli, pur non sentendosi " bullati ": il 20,4% ha ricevuto messaggi che hanno provocato paura (6 studenti più di qualche volta e uno addirittura diverse volte alla settimana); il 12,9 % ha subito umiliazioni, l'11,2% ha visto svelati segreti o

pubblicate sue foto senza consenso (2 studenti hanno subito varie volte), (Tabella 3), il 19,6% è stato escluso da una community per dispetto, (Tabella 2).

È molto interessante anche il dato sui messaggi volgari, crudeli oppure offensivi inviati dagli studenti: il più del 23% li ha mandati almeno una o due volte. Alcuni questionari (7) erano compilati in parte o lasciati in bianco.

Le correlazioni mostrano come ad una maggiore quantità di ore passate online corrisponda una maggiore numerosità di amici virtuali e di popolarità sul web, di converso chi ha più amici virtuali ne conosce però personalmente pochi. In questo caso chi è popolare a scuola tende ad esserlo anche sul web.

Correlazione positiva, scuola B:



Scuola A anno 2017

Nella scuola A, (con classi diverse rispetto al 2015 sono stati somministrati 97 questionari.

Per le prime tre domande questo è lo specifico, su 97 alunni ci sono 46 maschi e 51 femmine, di questi 97 solo 2 non hanno il cellulare; a livello anagrafico ci sono 4 dodicenni, 17 quattordicenni e 2 quindicenni, gli altri 74 sono tutti tredicenni. In pratica l'intera popolazione degli studenti (97,9%) dispone di un cellulare e può connettersi ad Internet tramite lo stesso cellulare e/o un computer. Da notare che quasi la metà degli alunni (45,4%) ha modo di connettersi ad Internet fuori casa, ovvero tramite il proprio cellulare o smartphone. Il 39,2% (era il 38,5% in una ricerca precedente) può connettersi ad Internet da un pc che si trova nella sua stanza, quindi fuori dello sguardo degli adulti. Gli alunni trascorrono un numero molto alto di ore su Internet o comunque connessi, (Tabella 4). Solo il 3,1% non si connette mai, come abbiamo visto. Il 30,9% è connesso da zero a un'ora al giorno, il 44,3% da due a quattro ore. Ma c'è un 15,5% che è connesso praticamente un'intera giornata lavorativa (6-8 ore) e un 6,2% addirittura oltre le 10 ore al giorno, quindi praticamente senza soluzione di continuità. Questo dato ci fa pensare tuttavia che tali ragazzi dispongano di un abbonamento su smartphone che include la connessione ad internet e darsi che "oltre 10 ore" significhi semplicemente che lo smartphone dispone di una connessione costante, il che non significa che sia costantemente utilizzato.

Il 92% degli alunni ha un profilo social (erano il 78% in una precedente ricerca). Di questi l'81,4% ne ha più d'uno. Fra i social il più diffuso è WhatsApp (83,5%), utilizzabile e utilizzato su telefonino da più di quattro quinti del campione. Seguono Instagram (67%) social che consente di condividere foto e video e Facebook (36,1%) a conferma del minore interesse dei giovani per il social più diffuso al mondo. Distanziati ma presenti la rete sociale di Google+ (20,6%), il servizio di messaggistica istantanea Telegram (17,5%), l'applicazione Viber (18,6%) che consente di

chiamare, scambiarsi messaggi e video, il servizio di microblogging Twitter (13,4%) e il servizio di comunicazione attraverso messaggi di testo e vocali We-chat (12,4%).

Significativo è il numero di “amici” su Facebook. Circa un terzo (30,9%) ne ha fra uno e cento, la maggioranza (34%) ne ha fra 100 e 500, il 22,7% ne ha oltre 500 e c’è chi (5,2%) ne ha oltre mille. Il 22,7% dei ragazzi ritiene di conoscere tutti i propri “amici”; il 24,8% dice di conoscerli “quasi tutti”; altrettanti (22,7%) ne conosce “la maggioranza”. In totale quindi il 70,2% ritiene di avere un certo controllo sulle proprie amicizie. Una parte significativa (13,4%) però afferma di conoscerne più o meno “la metà” e il 7,2% ne conosce “pochi”. Ciò significa che almeno il 27,9% degli alunni ha un numero di amici nettamente superiore alla media nazionale, che oscilla attorno ai 300 “amici”. Ma soprattutto la cosa ha rilievo sia dal punto di vista della sicurezza. Più alto è il numero di “amici” più probabile è il contatto con sconosciuti, mentre appare perfino ottimistica l’affermazione dei ragazzi che ritengono di conoscere quasi tutti, la maggioranza o la metà dei propri “amici”³.

Un terzo degli alunni (34%) si ritiene “poco” o “per niente” popolare a scuola o non risponde alla domanda. Si dà una sufficienza il 46,4%. Solo una parte relativamente piccola (19,6%) degli alunni si vede come “molto” o “moltissimo popolare”. Ma è sul web che è più difficile guadagnarsi “popolarità”, cosa contro deduttiva rispetto all’idea che online si possa essere più “liberi” o più spontanei che di persona: ben il 57,7% degli alunni si sente “poco” o “per niente” popolare online. Il 33% si assegna una sufficienza (“Abbastanza”), e meno di uno su 10 “molto” o “moltissimo” popolare (9,3%), la metà di quanti si sentono “molto” o “moltissimo” popolari a scuola. È quindi molto più difficile essere sicuri di sé sul web.

La ricerca indaga quanti studenti hanno subito atti di bullismo negli ultimi 2 mesi. Le risposte degli studenti su questo tema non sono lineari, ma una risposta a una domanda non diretta sull’argomento (“Se ti sono successe queste cose è cominciato prima a scuola o online?”) svelerebbe invece che sono in qualche modo coinvolti nel fenomeno il 38,1% degli studenti, mentre il 52,6% non ha mai subito atti di bullismo e il 9,3% non risponde. Se la domanda si fa più diretta, ammettono di essere stati vittima di bullismo via Internet 11 studenti (11,3%). Quindici (15,5%) affermano di avere subito atti di bullismo negli ultimi due mesi tramite cellulare, (Tabella 1). Il totale degli studenti che hanno in qualche modo avuto a che fare con il fenomeno è quindi decisamente rilevante, anche se fra i due tipi di bullismo vi è sovrapposizione.

Il luogo in cui il bullismo viene esercitato è soprattutto la scuola (21 risposte, 21,7%), in 4 casi il bullismo è iniziato prima online ed è poi proseguito a scuola, un dato che può essere messo in relazione con la maggiore o minore “popolarità” a scuola e online, terreno in cui è più facile che s’innescino dei comportamenti aggressivi, in un solo caso il bullismo è iniziato a scuola ed è poi proseguito online, (Tabella 5). La rete è invece terreno esclusivo in 7 casi di bullismo (7,21%), (Tabella 5). Qual è il mezzo preferito dai bulli quando viene usato il cellulare? I messaggi (5 casi), la condivisione di immagini o altro (3 casi), reti social, blog, altri mezzi. Da notare che nessun

³ Secondo una ricerca condotta da Robin Dunbar, professore di psicologia evolutiva dell’Università di Oxford, le amicizie sono composte da “cerchie” sempre più larghe, dalle 5 relazioni più strette a 15 amici della cerchia più larga fino ai 150, “che rappresenterebbe il limite massimo di amicizie di valore che si possono intrattenere su Facebook”. Le altre “amicizie” sono solo virtuali, ovvero con persone conosciute in passato, casualmente, per interposta persona eccetera. La ricerca ha indagato anche la percezione degli alunni della propria “popolarità”, termine che significa “l’essere molto noto, conosciuto, diffuso; il riscuotere molti consensi”, ma nel gergo giovanile è più vicino all’inglese “popular”, essere amato, considerato importante dalle persone del proprio gruppo o della propria comunità.

attacco di bulli sembra essere passato da email e – contrariamente a ciò che comunemente si pensa - chat. In 2 casi (2,1%) gli atti di bullismo si sono ripetuti più volte. Gli atti di bullismo via sms o a voce sono più rari rispetto a quelli via WhatsApp, Instagram o qualche altra applicazione. È quindi l'iscrizione ai social un comportamento che espone a rischi maggiori. Quando l'atto di bullismo passa attraverso il cellulare la reazione-tipo è la rabbia (15 casi su 15) ma anche lo spavento (14), la preoccupazione (12), seguito da imbarazzo (7), turbamento (6), più genericamente da stress (8) sensazione di solitudine e isolamento, senza difesa e in quattro casi depressione. Dopo la prima sensazione (rabbia, spavento, preoccupazione, imbarazzo), che potrebbe portare a una denuncia del gesto, in alcuni casi il bullismo innesca risposte d'isolamento e depressione, che invece tendono a far chiudere in sé stesso la vittima. Quando l'atto di bullismo passa invece attraverso internet la reazione è sempre l'arrabbiatura, seguita dal disinteresse, una difesa che ricorda negazione e rimozione, ma si è anche spaventati (10), preoccupati (10), turbati (9). Lo stress è evocato in sei casi, ma ecco emergere anche qui la mancanza di difesa (4), solitudine e isolamento (2 casi) e la depressione (2 casi). Alla prima reazione, di tipo emotivo, segue talvolta immobilità ("Sono impotente", 7 casi), la richiesta al bullo "Ho chiesto di smettere", 3 casi), o il tentativo di ignorare l'evento (3 casi). Sei vittime di bullismo però hanno reagito rivolgendosi a qualcuno: un amico (2 casi), un insegnante (2 casi), un genitore o comunque un adulto di fiducia (2 casi). Sommando le indicazioni di depressione riscontrati nei casi di bullismo via cellulare e quelli via internet il dato diventa decisamente significativo: 6,2% del totale, oltre un caso su venti, sommariamente uno ogni classe.

Relativamente alle modalità di cyberbullismo, è piuttosto frequente l'arrivo di messaggi online che abbiamo "fatto paura" (21,7% del totale studenti), l'invio di materiali il cui obiettivo fosse umiliare chi li riceveva (19,6%), la condivisione di "segreti o fotografie personali" senza il consenso dell'interessato (14,4%), (Tabella 2).

Uno dei comportamenti a rischio è sicuramente l'invio di proprie immagini. La ricerca evidenzia come questo comportamento sia molto diffuso. L'invio di foto è nella maggioranza dei casi a conoscenti o amici (è questo il destinatario della metà dell'invio di foto), un fidanzato/a (12,3% delle foto inviate) o un ex (6,7%). Ma il 7,8% delle foto sono andate a persone conosciute online e il 16,8% non si sa a chi, ovvero a sconosciuti o comunque a persone che lo studente non ricorda chi siano, (Tabella 3). Ed è proprio da quest'area che arriva oltre la metà della condivisione ad altri (56,7%). delle foto mette in rete o spedite via cellulare dagli studenti. Anche "conoscenti e amici" non sono molto affidabili (il 31% ha inviato quelle foto ad altri) mentre fidanzati ed ex fidanzati compiono queste azioni più raramente (rispettivamente il 4% e il 2,7%).

Il 7,2% sostiene che è stato creato un suo falso profilo (fenomeno che in una precedente ricerca risultava assente), così come il 15,5% si è trovato escluso da una community online per dispetto. Invertendo il punto di vista, da vittima a bullo, 7 studenti (7,2% del totale) ammettono – cosa non facile in una risposta ad un questionario – di aver compiuto atti di bullismo. La percentuale è inferiore a quella riscontrata in una ricerca precedente (10%). Cinque studenti hanno scritto di avere compiuto atti di cyberbullismo solo una volta o due, ma 2 hanno ammesso di averlo fatto una volta a settimana o più. Il 14,4% degli studenti ammette di avere almeno una volta inviato messaggi "volgari, crudeli o minacciosi", così come il 9,3% scrive di aver "umiliato qualcuno" online. Un dato che si scontra con quel 7,2% di studenti che ammette di aver compiuto atti che sia possibile chiamare bullismo: segno forse che certe azioni (invio di messaggi volgari o crudeli,

umiliazioni online) non sono sempre percepiti come “gravi”. Il 2,1% degli studenti ha creato falsi profili di altri, o così scrive rispondendo al questionario.

Il 93,8% degli studenti ha sentito parlare di cyberbullismo (il 39,2% molto, il 23,7% moltissimo, il 22,7% abbastanza). Coloro che ne hanno sentito parlare poco, per niente o non rispondono alla domanda sono quindi solo il 14,4% degli studenti (erano il 40% in una ricerca precedente). Andando più a fondo, il 90,7% pensa di essere consapevole delle minacce che si corrono comunicando online (il 37,1% pensa di essere molto consapevole e il 18,6% moltissimo). Queste percentuali diminuiscono notevolmente quando si parla del comportamento in rete degli studenti (“Quanto pensi che il tuo comportamento online (social network, email, youtube eccetera è per te rischioso?”). Il 56,7% di ragazzi pensa di correre qualche rischio (erano il 31,4% in una ricerca precedente), ma solo il 2,1% ritiene di rischiare “moltissimo”, il 4,1% molto, il 19,6% abbastanza. Gli altri pensano di rischiare poco, niente o non rispondono alla domanda.

Riguardo alla prevenzione del rischio, c'è una leggera prevalenza della funzione educativa dei genitori rispetto agli insegnanti. Infatti oltre il 90% degli studenti ha ricevuto ammonimenti sul tema da parte dei genitori, anche se un terzo afferma che il tema è stato trattato poche volte, quasi la metà sostiene di averne sentito parlare “abbastanza spesso” e una e comunque non piccola ne sente parlare “sempre”. Gli studenti ricordano invece ammonimenti sul tema da parte degli insegnanti nell'86,6% dei casi, con proporzioni più o meno simili nella frequenza degli ammonimenti in questione.

Riflessioni sui dati

Su un campione di 314 alunni dal 2015 al 2017 emergono le seguenti trasformazioni del fenomeno: le vittime di bullismo on line e tramite cellulare dal 2015 ad oggi sono visibilmente aumentate da un 15,7% ad un 26,8%. Dati sicuramente preoccupanti che devono farci riflettere su azioni di prevenzione e sensibilizzazione del fenomeno. Su come agiscono i bulli dal 2015 al 2017 emerge che i bulli utilizzano messaggi volgari, offensivi con lo scopo di spaventare le vittime, li escludono da communities, condividono foto anche senza il consenso e svelano segreti delle vittime, tutti sono dati in crescita.

Nel 2017 rispetto agli anni precedenti emerge la creazione di un falso profilo della vittima (7,20%).

Il numero delle ore passato on line con gli anni è aumentato, la percentuale dalle 6 alle 10 ore nel 2017 è di quasi 22%. Riguardo la condivisione e la pubblicazione di foto online si vede che nel 2017 i ragazzi tendono a condividere foto anche con gente conosciuta solo online o con sconosciuti, nel 2016 sono presenti anche delle pubblicazioni di foto senza il proprio consenso. È costante come la scuola rimanga il luogo dove avvengono atti di bullismo, nel 2017 emerge come nel 7,2% il bullismo inizi prima online e poi a scuola dato assente nel 2015 e solo 1 caso nel 2016.

Per quanto riguarda l'analisi delle correlazioni emerge una significativa correlazione positiva tra l'essere vittime di bullismo a scuola ed esserlo online. Significativo è che i genitori non sembrano bene informati o non supportino i figli nell'accesso e uso dei social e dei mezzi informatici, soprattutto sembra sottovalutato l'uso del telefonino e delle chat, mezzi che vengono utilizzati

per muovere cyberstalking ai ragazzi. L'età consentita per accedere a Facebook, cioè 14 anni, non è da tutti rispettata e nemmeno conosciuta. La percezione del danno e del riconoscimento della vittima è spesso falsato dalla virtualità delle chat, delle community, dei social, eccetera..., che sembrano così perdersi nel web, una sorta di nebulosa non meglio identificata, quasi un "altro mondo", nel quale non sembrano esserci limiti alle possibilità.

Dalle informazioni acquisite dai questionari sembra che gli atti di bullismo a scuola siano più frequenti e vissuti con maggiore ansia e paura dai ragazzi rispetto ai fenomeni di cyberbullismo. Si sottolinea anche che una buona parte di ragazzi dichiara di passare almeno dieci ore al giorno attivamente online e in merito a ciò si suggerisce un controllo da parte dei genitori anche in casi in cui il pc non stia sotto la supervisione dell'adulto ma in stanza del ragazzo.

Interventi nelle scuole secondarie di primo grado di Padova

Gli incontri nelle scuole secondarie di primo grado avvengono successivamente (1/2 mesi circa) dalla somministrazione del questionario. L'obiettivo consisteva nello stimolare i ragazzi a confrontarsi con le tematiche del mondo virtuale in modo critico, così come nella vita reale.

Sono stati coinvolti 314 ragazzi.

Gli incontri, della durata di massimo due ore, sono così organizzati:

- discussione sui dati emersi dal questionario, precedentemente presentato;
- incontro nelle classi con visione di brevi video per stimolare un dialogo con i ragazzi. Importante fare emergere quale percezione hanno di questi fenomeni, come li vivono e quindi individuare con loro gli strumenti per la loro tutela e il loro benessere psicologico;
- discussione favorendo la condivisione di nuovi punti di vista e l'esternazione dei propri vissuti da parte dei partecipanti;
- somministrazione di questionari post intervento sul cambiamento della percezione dei fenomeni.

La metodologia utilizzata è quella della Peer Education, la modalità scelta per la conduzione degli interventi nelle classi si rifà alla didattica così detta "dal basso". All'interno degli interventi di formazione/sensibilizzazione condotti nelle classi di istituti secondari di primo grado, emergeranno non solo problematiche e bisogni, ma anche risposte cercate dei ragazzi stessi.

▪ Scuola A, anno 2015:

L'intervento nella scuola secondaria è stato condotto usando la tecnica del brain-storming (associazione libera di idee) con l'obiettivo di capire quanto i ragazzi sanno in merito al fenomeno del cyberbullismo e successivamente quanto padroneggiano la conoscenza dei termini emersi dalle loro come ad esempio "minaccia", "stalker" e "ricattare". Si introduce argomento "social network" e su quanto i ragazzi davvero conoscano i propri contatti di Facebook. Ammettono di non conoscerli tutti personalmente e si cerca di sensibilizzarli sulla necessità di fare controlli incrociati sugli amici di Facebook, bloccando eventuali contatti molesti che chiedano l'amicizia senza essere stati verificati. Emerge inoltre che numerosi ragazzi non conoscono l'età minima, 14 anni, prevista per iscriversi a Facebook e ne sono membri pur avendo 12 o 13 anni. Si contrappongono gli aspetti di utilità e comodità per fare ricerca e trovare

informazioni di vario genere in rete, con quelli di rischio e di pericolo attraverso video e discussione a seguito.

Sono citati vari esempi per chiarire fino in fondo le similitudini e le differenze tra internet e il mondo reale, invitando i presenti a porsi più domande possibili in svariate situazioni e fornire alcune abilità proponendo delle attività di problem-solving.

Una delle conseguenze del bullismo emersa è quella del suicidio. Per questo motivo si è puntato a fare prevenzione tramite la consapevolezza di quali sono i rischi anche per gli autori di queste azioni di bullismo e cyber-bullismo, che per il momento non hanno una collocazione propria sul codice penale, ma sono punibili in quanto costituiscono la violazione di diversi reati, tra cui il reato di lesioni, l'ingiuria, la diffamazione, la minaccia. La particolarità della rete, rispetto alla realtà, potrebbe far credere ai meno esperti che si possa agire in modo indisturbato e nell'anonimato. Per questo motivo sono state riportate alcune esperienze (in forma anonima) in cui poliziotti riuscivano a trovare e arrestare gli autori del reato, i quali a volte erano maggiorenni, altre volte minorenni. Utilissimi in questo senso alcuni video, che mostravano esempi di danni che si possono provocare alle altre persone, di conseguenze personali e di cosa fare per evitare di restare vittime della propria ingenuità oppure, a volte, della propria curiosità. Viene trattato il tema della perseguibilità penale se hai compiuto 14 anni e il tema della pedopornografia e pedofilia da un punto di vista psicologico e penale. Viene affrontato il tema dell'adescamento on line (grooming) i campanelli di allarme e come difendersi, il numero di ore passate online e si cerca di osservare anche quanta consapevolezza dei rischi c'è a quest'età.

Commentando l'allarmante numero di ragazzi che passa non meno di otto ore al giorno online, emergono durante l'incontro diverse tematiche riguardanti le caratteristiche delle vittime: i ragazzi si chiedono per quale motivo certe persone reagiscano con la depressione, atti di autolesionismo o addirittura suicidandosi alle molestie ricevute. Si riflette sulle caratteristiche personali e sulle condizioni ambientali, delle vulnerabilità ambientali e personali. Si discute di tematiche legate all'omertà e all'importanza dell'approvazione gruppale dei comportamenti di bullismo per il mantenimento degli stessi: il bullo si sente spalleggiato dal gruppo e infierisce sulla vittima, se cadesse il supporto del gruppo anche il bullo avrebbe molte meno ragioni di perseguire le sue molestie. I ragazzi ci commentano che il fenomeno della gang spesso deriva dal fatto che, avendo paura del bullo, alcuni studenti potrebbero essere portati ad acclamarlo per non essere presi di mira a loro volta in merito a ciò ci sono alcuni aggettivi usati dai ragazzi per descrivere il bullo come "sfigato" e "immaturo".

Alla fine dell'incontro si ribadiscono consigli per difendersi dal bullismo e cyberbullismo ed è stato fornito un numero di telefono a cui è possibile inviare un sms anche in forma anonima, il 43002, che è stato istituito dalla Polizia di Stato, valido per segnalare varie forme di illegalità notate in rete o nella vita di tutti i giorni.

▪ **Scuola B**, anno 2016:

Lo scopo è stato quello di capire di quali informazioni erano in possesso dei ragazzi, la loro percezione del rischio on line e se avevano subito molestie di qualsiasi tipo. L'intervento in gruppo è stato condotto usando la tecnica del brainstorming, focalizzandosi sui significati delle parole che sarebbero state usate e come metodo per "riscaldare" l'incontro. Sono stati toccati alcuni temi "scottanti", quali - come e se postare foto, i pericoli della rete, la falsa identità su

Facebook e l'importanza di avere amici reali non virtuali, la spiegazione del sexting e grooming. Alcuni ammettono di non conoscere di persona tutti i loro "amici" in Facebook e di non essersi posti delle domande sulla loro vera identità. Vengono insegnati alcuni "trucchi" per verificare se è "vero" il nuovo amico in chat o in Facebook. La discussione sottolinea le conseguenze sulle "vittime" e sugli "autori" delle azioni nel Web. Si fa notare che le azioni, anche virtuali, sono punibili in quanto si riconducono a reati penalmente perseguibili quali: lesioni, ingiuria, diffamazione, minaccia. Si precisa ai ragazzi, che hanno già compiuto 14 anni, che possono essere considerati penalmente responsabili di quello che fanno ed essere sottoposti a processo, inoltre spetta ai genitori pagare gli eventuali danni prodotti. Si sottolinea, anche, che in caso di cyberbullismo il computer, il telefono ed i vari dispositivi elettronici coinvolti nella divulgazione sono sequestrati e in seguito confiscati e distrutti ma anche se durante un sequestro il computer o il telefono vengono danneggiati è possibile comunque risalire ai contenuti.

▪ **Scuola A, anno 2017:**

Gli alunni si sono mostrati attenti e partecipativi e curiosi. L'incontro si è svolto essenzialmente in due fasi. La prima fase è stata caratterizzata dalla definizione del cyberbullismo e dei rischi legati alla conoscenza di persone sui social. Le parole emerse, attraverso la tecnica del brainstorming, associate al bullismo sono state: *smartphone, internet, social, codardia, virtuale, suicidio, dolore, niente, ferite, cattiveria, soffrire, rete, disperazione, violenza, vergogna, ricatto, anonimo, ripercussione, adescamento, riservatezza, stupidità, debolezza*. Sono stati chiesti ai ragazzi dei chiarimenti in merito ad alcuni termini emersi, in particolare *ricatto*, definito da uno di loro come "*ricattare una persona*" (con tanto di applauso da parte degli altri ragazzi), e *codardia*, definito come "*nascondersi dietro a uno smartphone*". Sono stati mostrati ai ragazzi i vari modi in cui il cyberbullismo può colpirli, via sms o social, a scuola e online, e il modo in cui ci si può difendere. Si è poi soffermati sulla conoscenza di persona in rete, dove dietro uno schermo può nascondersi una persona molto diversa da quella che dice di essere a parole. È stato ricordato loro che un adulto può nascondersi dietro un computer e adescare minori online spacciandosi lui stesso per un ragazzino come loro. Si sono mostrati ai ragazzi i rischi e pericoli di un uso scorretto dei social ed è stato loro mostrato un video. Si è parlato dei rischi del conoscere gente online e delle implicazioni legali, soffermandosi su cosa dice il codice penale in materia e presentando articoli di giornale su casi reali e sono stati mostrati i rischi e pericoli di postare o scambiarsi foto, proprie e non, online o su programmi di messaggistica istantanea tipo Whatsapp. Il discorso si è concentrato sulla pedopornografia, definita dai ragazzi come *pornografia di minori* e sui rischi penali. Viene mostrato un video sul *sexting* (una forma di sesso on-line attraverso l'invio e la ricezione di foto, video, sms) argomento che suscita molta curiosità e le domande in merito sono diverse; vengono loro sottolineate non solo le conseguenze per loro stessi come minori, ma anche le conseguenze per i loro genitori in quanto loro tutori legali rispetto allo scambio di foto avvenuto su dispositivi dei genitori (pensiamo ad un computer a disposizione in casa). Tutti affermano di conoscere Facebook, ma in pochi sono iscritti, e viene chiesto quanti amici hanno su Facebook, in molti non ricordano, e all'affermazione che alcuni di loro hanno più di 1000 amici, vari ragazzi mostrano facce sconvolte. Successivamente gli si chiede quali altri social utilizzano e per fare cosa...ci dicono *Whatsapp, Instagram, Snapchat, Ask, Soma, Twitter, Vines, Viber, Telegram, Musical.ly, Skype, Messenger, Youtube, Tumblr, Vediaantart*, utilizzati per *scambiarsi foto video e*

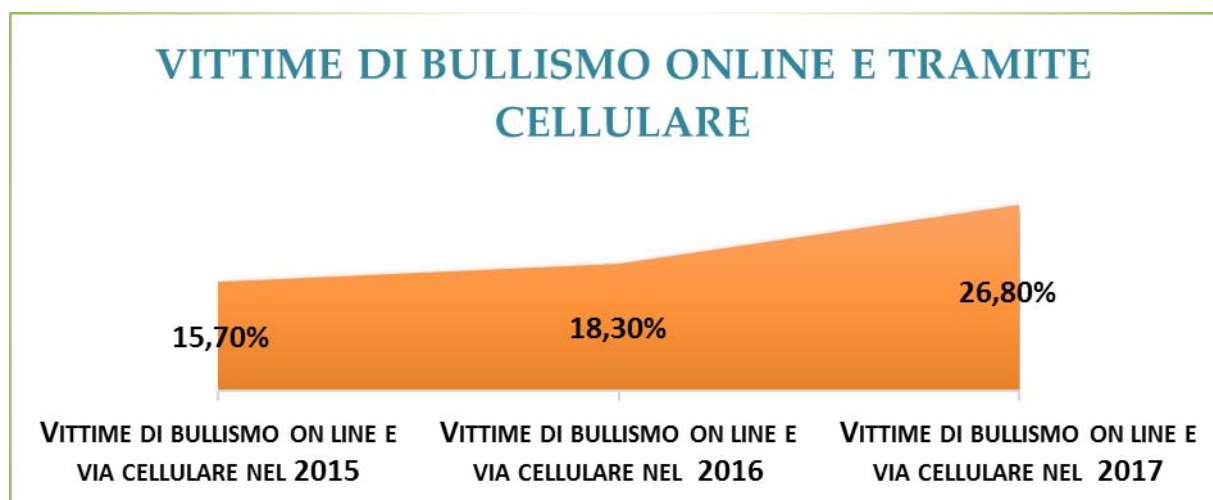
messaggi. Vengono loro mostrati fatti di cronaca in cui il cyberbullismo ha provocato il suicidio delle vittime o gravi conseguenze per gli autori di reato, minori e non. Si chiede cosa significa per loro essere popolari, ma non si ottiene nessuna risposta. Viene allora chiesto come ci si sente a ricevere sms minacciosi: *“arrabbiato ma anche indifferente”, “preoccupato”, “imbarazzato”, “triste”, “confuso”, “delusa”, “ansiosa”*. Si sottolinea loro l'importanza in caso di ricezione di messaggi minacciosi di parlarne con un adulto di fiducia, che sia l'insegnante a scuola o il genitore a casa. Infine viene proposto ai ragazzi un ultimo esercizio, in cui possono scrivere che parola associano al cyber bullismo alla luce delle cose imparate durante questo incontro e come si difenderebbero da esso.

Conclusioni

L'esperienza con questi 314 ragazzi è stata arricchente da diversi punti di vista, formativo, umano, di nuovi saperi inerenti ad internet. Abbiamo acquisito diverse ed interessanti informazioni e alcuni punti di vista anche che non pensavamo di cogliere. I ragazzi si sono sempre mostrati curiosi e *“interattivi”* con la voglia di conoscere e capire quali strumenti esistono per difendersi e quali possono essere le conseguenze in ambito giuridico del bullismo. Alcuni di loro erano visibilmente presi dall'argomento facendo diverse domande quasi come a mostrare di voler chiarire ogni dubbio sull'argomento. Si è parlato insieme sul potere del virtuale, sulle conseguenze e su come difendersi con tante domande e strategie in merito, diversi di loro rimasti increduli da alcuni video sul potere che internet ha di conoscere la tua vita privata. Diverse riflessioni e curiosità sono emerse direttamente da loro su temi delicati come il suicidio perché vittima di bullismo, il rischio di imbattersi in una persona più adulta id loro, il cyberstalking, su tutti i pericoli del web che sono stati spiegati e affrontati insieme a loro. La stragrande maggioranza di ragazzini ormai ha un cellulare e un computer in casa e si sta sempre più connessi tramite cellulare e pc avendo quasi perso la percezione di confini temporali o spaziali. Postare una foto anche senza il consenso ormai è una pratica diffusa tra i ragazzini, si crede manchi la percezione del rischio che quella foto può arrivare anche dall'altro capo del mondo in un attimo con gravi conseguenze a volte. Internet è una lama a doppio taglio e bisogna fare attenzione a non tagliarsi con la diffusione di buone prassi e da parte degli adulti con una sempre più alta predisposizione all'ascolto e alla sana curiosità non intrusiva. Si crede che la generazione di oggi abbia tanto da dire ma non ha ancora capito come se non attraverso il virtuale che è diventato un contenitore dove riversare ogni cosa che nella vita reale non trova spazio di espressione.

Nonostante sia praticamente sempre più difficile controllare ogni connessione ad internet che un ragazzo fa dai dati emersi e dagli incontri si suggerisce di continuare interventi di prevenzione e sensibilizzazione del fenomeno negli istituti implementando magari anche incontri con i genitori e con gli stessi insegnanti nonché la possibilità di estendere alle quarte e quinte classi delle scuole primarie.

Appendice



T

Tabella 1

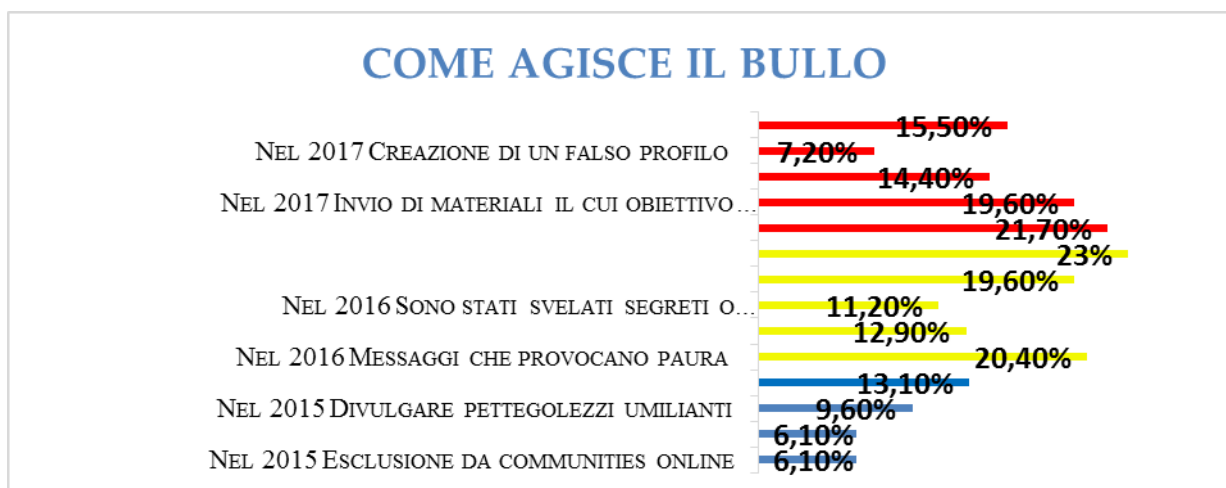


Tabella 2



Tabella 3



Tabella 4



Tabella 5

Il cyberbullo, secondo noi.

“Parlare, chiedere aiuto” contro codardi che fanno paura.

Analisi delle risposte di ragazze e ragazzi di una scuola secondaria di primo livello

Cristiano Draghi, Mariarosaria Picuccio, Martina Romito

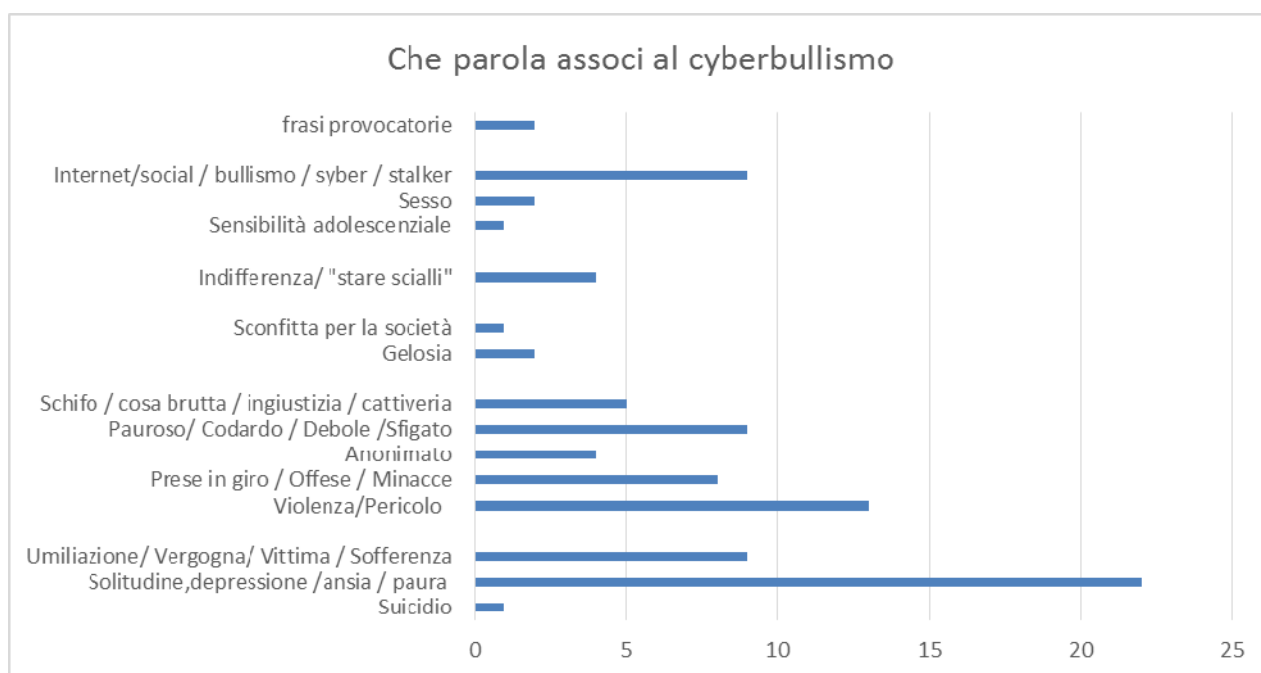
Cosa pensano davvero ragazze e ragazzi del cyberbullismo? Come pensano di difendersi se si trovassero sotto attacco? E quale effetto può avere su atteggiamenti e comportamenti sul tema un evento educativo? Concludendo una mattinata di lavoro sul cyberbullismo, condotta nella primavera del 2017 da operatori di Psicologo di Strada e da un rappresentante della Polizia Postale, ai ragazzi delle terze classi di una scuola media della provincia di Padova è stata chiesta, scrivendo sui due lati di un foglietto bianco, la loro risposta alle seguenti domande: 1) “Che parola associ al cyber bullismo dopo questo incontro?”; 2) “Come ti difenderesti da esso?”. Hanno risposto 87 fra ragazzi e ragazze, un campione largamente rappresentativo del centinaio di giovani presenti, con una leggera prevalenza femminile, dai 12 ai 15 anni, anche se non è possibile, dato l’anonimato del compito, distinguere ulteriormente il campione per genere e per età.

L'obiettivo primario della richiesta era consolidare quanto appreso nel corso dell'incontro e aprire, come è stato fatto, una nuova finestra di discussione fra gli operatori presenti e i ragazzi. Ma il materiale raccolto ci è apparso ricco di ulteriori spunti, una sorta di spiraglio sul vissuto dei ragazzi e delle ragazze sul cyberbullismo, che in quei foglietti avevano potuto scrivere quello che volevano, protetti appunto dall'anonimato.

Le risposte vanno dalla singola parola, specie per quanto riguarda la definizione di cyberbullo, a frasi decisamente più articolate e complesse (esempio: "Non aver paura di parlarne con i genitori, con amici, con insegnanti e parlare e reagire per non rimanere solo/a"). Si è quindi provveduto a suddividere il materiale ricevuto in categorie stabilite in maniera induttiva a partire delle parole e delle frasi dei ragazzi⁴. Ciò ha permesso l'analisi interpretativa di dati squisitamente qualitativi di cui rendiamo conto in queste pagine. In futuro, la medesima metodologia potrebbe essere nuovamente applicata ai partecipanti a giornate educative sul tema, consentendo la verifica dei risultati raggiunti in questa occasione.⁵

"Che parola associ al cyberbullismo?"

A questa domanda hanno effettivamente risposto 84 studenti (96% del totale), mentre 3 hanno lasciato in bianco o fornito risposte del tutto fuori contesto. D'ora in poi quindi i riferimenti in percentuale sono relativi alle 84 risposte effettive. Talvolta dopo la prima sono state fornite ulteriori risposte (14 in tutto), che abbiamo provveduto a indicare come risposte di secondo livello.



⁴ D'ora in poi, per ragioni di semplicità, si parlerà come dei partecipanti al corso come "ragazzi" o "studenti", anche se i presenti erano sia maschi che femmine, in una proporzione che purtroppo non è possibile determinare.

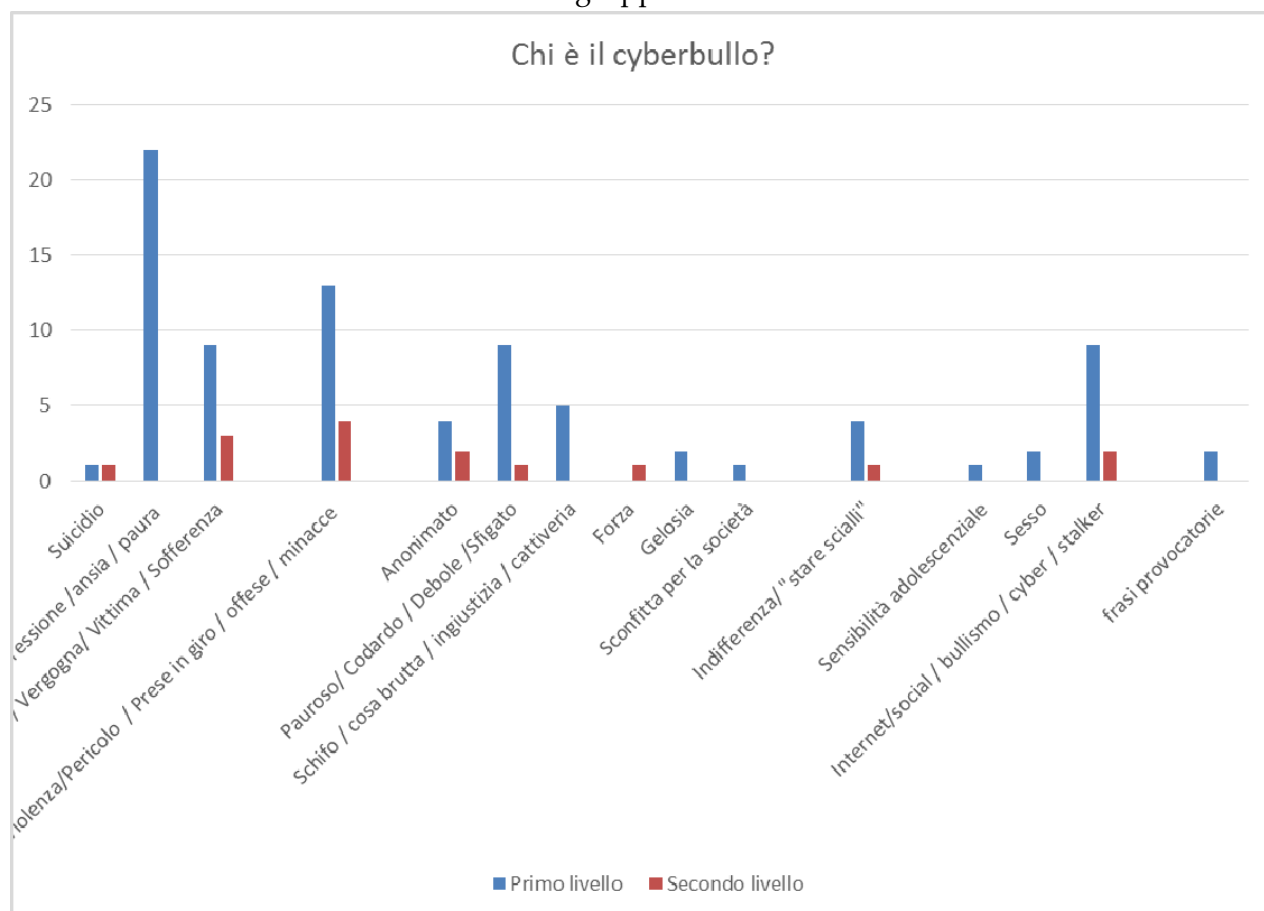
⁵ Ci permettiamo di suggerire, per indagini future, la standardizzazione delle domande "Che parola associ al cyberbullismo?" e "Come ti difenderesti dal cyberbullismo?" stampate sui due lati di un foglio A5 o A6 a righe. Per verificare sul campo i mutamenti di atteggiamento dei ragazzi e per un immediato follow up sull'effetto della lezione le domande potrebbero essere poste sia all'inizio che alla fine dell'incontro.

Dalla parte delle vittime. La maggioranza relativa (36,8%) delle risposte sembra descrivere il fenomeno cyberbullismo dalla parte delle vittime con parole che indicano il vissuto indotto dal cyberbullo: ansia, depressione, paura, solitudine, umiliazione vergogna, sofferenza, oppure semplicemente indicando che c'è una vittima, il che presuppone un persecutore. In un caso viene indicato l'esito meno auspicabile in una situazione di bullismo, ossia il suicidio della vittima.

Il cyberbullo è uno sfigato. Il 10,7% dei ragazzi stigmatizza il cyberbullo, descritto come pauroso, codardo, debole, sfigato, il 6% giudica negativamente la sua azione (schifo, cosa brutta, ingiustizia, cattiveria), mentre il 4,8% è colpito dal suo nascondersi dietro l'anonimato, elemento che può essere messo in relazione con la "codardia" o la connotazione del cyberbullo come "codardo".

Nel 15,5% dei casi la risposta è relativa all'azione stessa del cyberbullo, a quello che il cyberbullo fa: violenza, pericolo, presa in giro, offese, minacce, ricatti, tutti termini in cui è rilevabile una connotazione negativa crescente dalle relativamente innocue "prese in giro" alle più pesanti offese fino alle minacce e al ricatto.

In un caso lo studente si è spinto a definire il cyberbullo "una sconfitta per la società", due parlano di "gelosia", il che potrebbe essere interpretato come possibile movente, una "gelosia" da parte del bullo che attraverso le sue azioni tenta di smontare qualcuno percepito come un avversario sentimentale o nelle relazioni di gruppo.



Che succede attorno? Circa il 5% del campione (4,8%) segnala l'indifferenza come caratteristica del cyberbullo o meglio del cyberbullismo. Ora, è noto il ruolo dei possibili "gregari del bullo" e

la loro funzione sul mantenimento dello status di bullo, e che all'interno del gruppo dei gregari può esserci anche chi, con l'indifferenza, non si schiera né dalla parte del bullo né dalla parte della vittima. Senza indifferenza da parte del gruppo il bullo non avrebbe acqua in cui nuotare. Ma il termine "indifferenza" può essere interpretato anche come una possibile reazione al cyberbullismo: ignorarne l'azione è considerato, come vedremo, uno dei metodi migliori per reagire. Una risposta, "stare scialli", lascia perplessi: può essere collegato a "indifferenza" nel senso dell'invito a mantenere la calma davanti al bullo, ma potrebbe essere una provocazione verso il lettore del foglietto, come lo sono ancora più probabilmente altre due risposte, una contenente un elenco di cibi ("mandarini, salame, peperoncino, pizza buona 200 grammi di sale" più la parola "barboncini") e la frase "fate quello che vi pare" letta in uno dei foglietti che sembra una sorta di ribellione di chi scrive verso tutto e tutti. Piuttosto difficile da interpretare anche una risposta, "Adolescenti sensibili": potrebbe indicare l'adolescente come vittima potenziale, ma potrebbe anche ironizzare sulla scarsa capacità di sopportazione degli adolescenti rispetto all'azione, che in questo caso non sarebbe giudicata in modo particolarmente negativo.

Il resto delle risposte (13,1%) si limita a ripetere parole relative al fenomeno (bullismo, stalker), a indicare il mezzo di cui si serve il cyberbullo (cyber, mondo virtuale, internet) o il fatto che il fenomeno può avere in qualche modo a che fare con la sessualità (due risposte), cosa d'altronde sottolineata anche dagli educatori presenti durante la lezione.

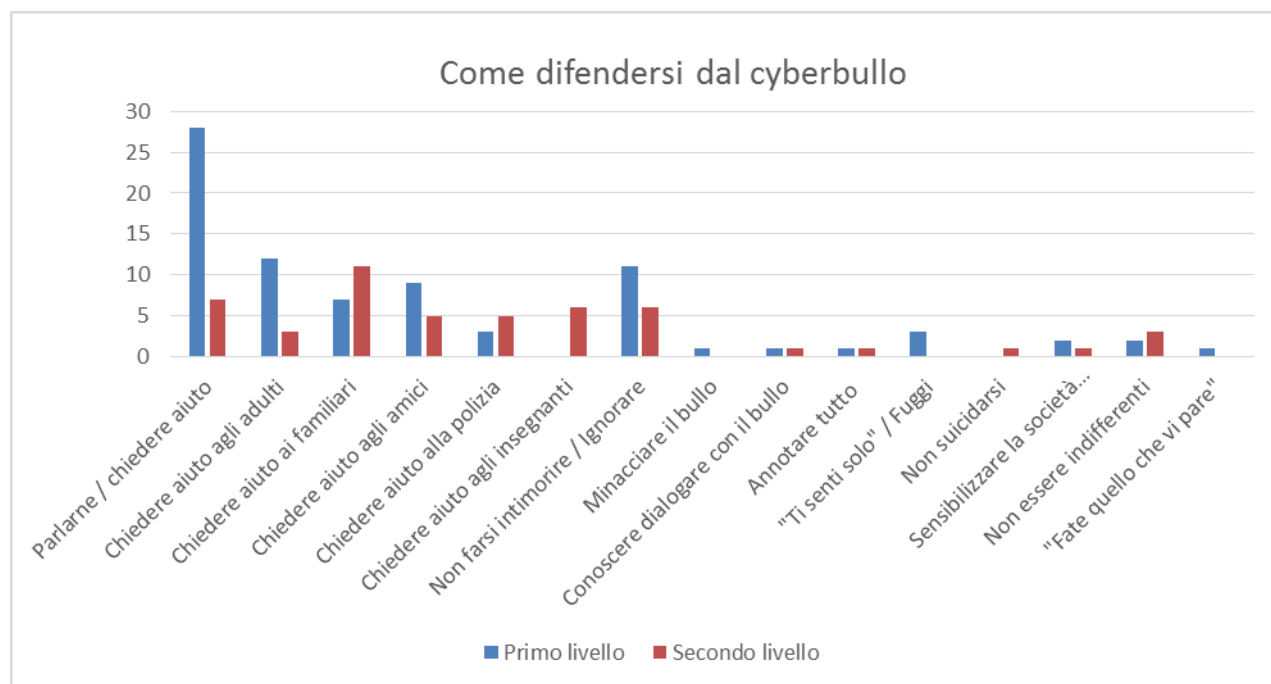
Scarse (14 in tutto) le risposte di secondo livello, che quindi offrono un materiale molto ridotto su cui lavorare. Segnaliamo solo che i termini più evocati (4 casi) sono relativi al *modus operandi* del bullo (violenza, pericolo, prese in giro, offese) e all'effetto del cyberbullismo sulle vittime (3 casi). Una volta si riparla di suicidio e solo in un caso, come terza risposta, appare l'unica definizione apparentemente positiva del cyberbullo: è la parola "forti", associata però a "Paura", "Indifesi" e "stupidi".



“Come ti difenderesti dal cyberbullismo?”

In questo caso, su 87 foglietti raccolti, sei non fornivano risposte o davano risposte del tutto fuori contesto, segno forse di mancata comprensione della consegna o di disinteresse per l'argomento. Tttantatré invece le risposte significative.

Da notare che in molti casi sono state fornite più risposte, che abbiamo quindi provveduto a suddividere in risposte di primo livello, la prima parola o la prima frase utilizzata, che potrebbe essere interpretata come la “risposta di pancia”, senz'altro la più immediata, e risposte di secondo livello (50 in tutto), forse più meditate ed elaborate, ma anche meno istintive. Una suddivisione che in questo caso permette inferenze interessanti⁶.

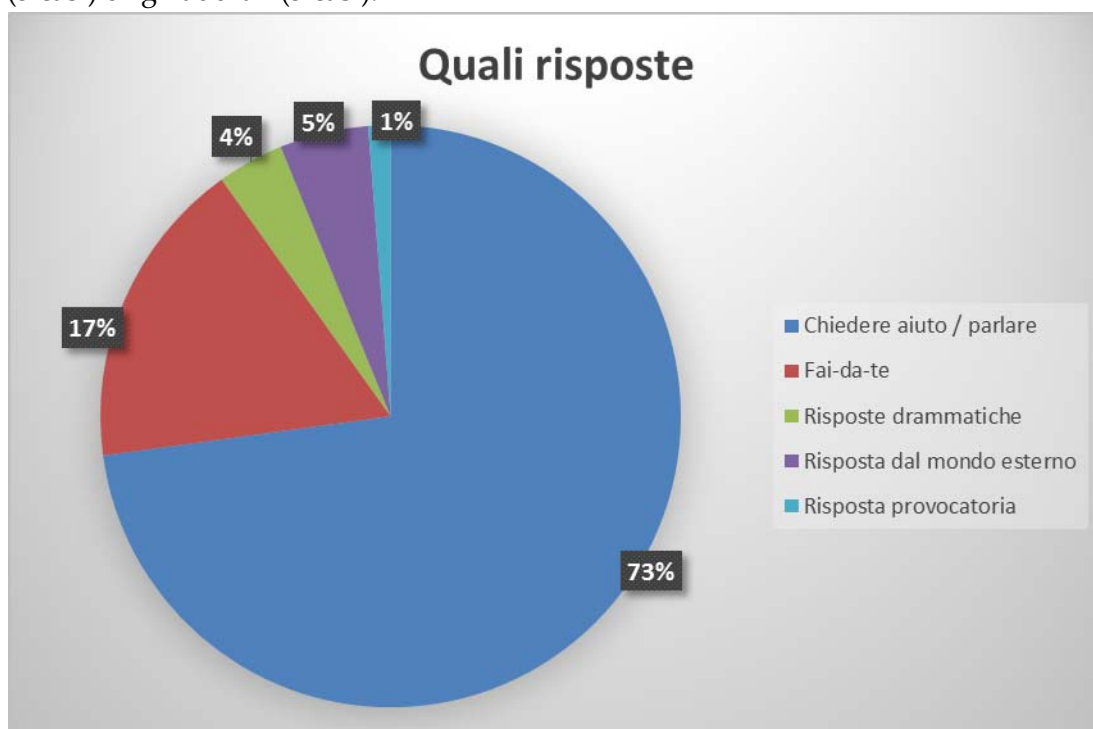


Primo, chiedere aiuto. La larga maggioranza degli alunni (72,8%) ha scelto come difesa primaria “parlare” o “Chiedere aiuto” (qualche volta “denunciare”). Era il risultato atteso dopo una lezione sull'argomento. Interessante notare che se oltre un terzo del campione (34,5%) si è limitato a questa opzione, gli altri hanno specificato a chi preferirebbero o dovrebbero rivolgersi. La risposta più comune è genericamente “gli adulti” (12 risposte su 81, 14,8%), seguita dagli amici (9 risposte, 11,1%), dai familiari (7 risposte, 8,6%) e infine dalla polizia (3 risposte, 3,7%). L'adulto quindi può secondo alcuni essere sostituito dai pari, ai quali chiedere un sostegno, un aiuto per risolvere la questione all'interno del gruppo. La polizia si pone come scelta più rara, ma comunque presente.

Rilevante diventa in questo contesto le risposte di secondo livello, che in 37 casi sono riferite proprio a “parlare” o chiedere aiuto”. Da notare che se l'opzione preferita di primo acchito sembra essere “gli adulti” ecco che continuando a scrivere gli studenti indirizzano la richiesta di aiuto ai familiari (11 casi) e finalmente anche agli insegnanti (sei casi), categoria assente nelle

⁶ Molto meno numerose (14) le risposte di secondo livello alla domanda precedente, che richiedeva una definizione del cyberbullo, e per questo non abbiamo proceduto alla loro analisi. Già da questo fatto si può forse dedurre che la seconda domanda ha richiesto una elaborazione più ampia e articolata.

risposte di primo livello. Anche la polizia viene coinvolta di più (5 casi), probabilmente vista come opzione da utilizzare di fronte al fallimento di altre possibilità. Le altre risposte di secondo livello indicano come difesa di nuovo un generico “parlare” o “chiedere aiuto” (7 casi), gli amici (5 casi) e “gli adulti” (3 casi).



La reazione della vittima. “Non farsi intimorire” o “ignorare” il bullo e le sue azioni è quello che consiglia il 13,6% del campione, forse convinto che ci si possa fare da soli semplicemente non dando peso alla cosa. Due studenti cercano invece il contatto diretto con il bullo: uno vorrebbe parlarci, provare a convincerlo a cambiare comportamento, l’altro più drasticamente propone di minacciarlo fisicamente.

Colpiscono 3 casi (3,7% del campione) che esprimono sentimenti di solitudine o parlano di fuga: l’aiuto in queste risposte sembra non essere un’opzione, è il singolo a dover fare i conti con quello che accade. Un po’ come afferma un altro studente che rivolge drammaticamente l’attenzione alla vittima: “Non suicidarti”.

Il mondo esterno. Alla possibile azione del mondo esterno sembra fare riferimento un piccolo numero di risposte (4,9% del campione) che chiedono prevenzione e sensibilizzazione della società (2 casi come risposte di primo livello, uno come risposta di secondo livello) o chiedono agli altri di non restare indifferenti (due casi come risposte di primo livello, 3 come risposte di secondo livello). Sembra invece ispirata ai consigli degli operatori nei casi di stalking è invece un’ulteriore risposta: “Annota tutto”. Solo una infine la risposta che sembra provocatoria, già registrata anche relativamente alla prima domanda: “Fate quello che vi pare”.



Conclusioni

Sebbene il campione presenti dei limiti per ciò che concerne la numerosità e la provenienza geografica, i risultati sono apprezzabili e consentono alcune riflessioni. Osservando le risposte date dai ragazzi alle domande "Cos'è il cyberbullismo?" e "Come difendersi?" emerge infatti una generale consapevolezza del fenomeno, che potrebbe essere stata indotta dalla lezione di quella mattina, al termine della quale sono stati raccolti i commenti.

Il cyberbullismo viene descritto nelle sue componenti: vittima e bullo, ai quali si associa una descrizione di sentimenti, stati d'animo, comportamenti e reazioni. In alcuni casi viene sottolineata la caratteristica cyber: il fenomeno si sviluppa all'interno del mondo virtuale, in particolare sui social network. È presente un'esplicita condanna del fenomeno, descritto come "un'ingiustizia", "una sconfitta per la società", come "frutto di un malessere più grave", o ancora "uno schifo", una "distruzione del morale".

Gli studenti sembrano avere coscienza dei pesanti effetti che il cyberbullismo può avere sulle vittime. Allo stesso modo c'è una generale condanna anche del bullo, che viene descritto come codardo, cattivo, stupido. Il bullo agisce in anonimato, mascherandosi/nascondendosi dietro a un computer, attraverso minacce, ricatti, offese, umiliazioni e/o prese in giro. Solo i riferimenti al sesso, agli adolescenti sensibili e le frasi provocatorie nelle risposte alla prima domanda possono far sospettare una qualche accondiscendenza o complicità verso il fenomeno da parte di una percentuale che non supera il 6% del campione.

Quando si tratta di difendersi dai cyberbulli, la maggioranza (72,8%) ha capito che la cosa migliore è chiedere aiuto, anche se talvolta questo aiuto verrà chiesto prima agli amici che agli adulti, prima ai familiari e probabilmente solo in seconda istanza alla polizia e agli insegnanti, in quest'ultimo caso solo dopo averlo fatto presso altri. Anche qui potrebbe essere rintracciabile

l'effetto immediato dell'esperienza educativa appena vissuta, durante la quale il concetto "chiedere aiuto" è stato ripetuto più volte.

Resta comunque una minoranza significativa, pari al 17,2% del campione, che indica come soluzione il fai-da-te (resta indifferente, dialoga, minaccia, annota tutto). La scelta di vedersela da soli è quindi comunque presente e potrebbe dirci qualcosa rispetto a se, quanto e come, i ragazzi sentono "dalla loro parte" gli adulti, le istituzioni e lo stesso gruppo dei pari, e quanto vedono come una strada esplorabile la richiesta di aiuto o il dialogo con l'esterno. Una particolare attenzione andrà rivolta a quel 4,9% di studenti che non vede via d'uscita se non la chiusura in se stessi o la fuga: si tratta forse di soggetti più fragili o meno consapevoli delle risorse che possono essere mobilitate dal mondo esterno contro i cyberbulli.

In otto mesi, zero cyberbulli

Indagine sulla percezione del fenomeno cyberbullismo da parte della stampa. Risultati inattesi a Padova

Cristiano Draghi, Elena Madalina Topliceanu

Premessa

Secondo la definizione della nuova legge "Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo" in vigore dal 3 giugno scorso, cyberbullismo è *"qualunque forma di pressione, aggressione, molestia, ricatto, ingiuria, denigrazione, diffamazione, furto d'identità, alterazione, acquisizione illecita, manipolazione, trattamento illecito di dati personali in danno di minorenni, realizzata per via telematica, nonché la diffusione di contenuti on line aventi ad oggetto anche uno o più componenti della famiglia del minore il cui scopo intenzionale e predominante sia quello di isolare un minore o un gruppo di minori ponendo in atto un serio abuso, un attacco dannoso, o la loro messa in ridicolo"*.

Secondo l'Istat oltre metà dei giovani (e giovanissimi) compresi fra 11 e 17 anni sono l'oggetto "di episodi violenti ad opera di altri ragazzi o ragazze" e in circa il 6% le vittime di questi episodi per via digitale (fonte: Istat, 2014). Una ricerca europea del 2013 sul bullismo e la sua incidenza citata da Telefono azzurro nel suo recente 'Dossier Cyberbullismo', su un campione rappresentativo a livello nazionale conclude dal canto suo che il 15,9% dei ragazzi italiani è vittima di bullismo online o offline.

Due indagini condotte dall'associazione Psicologo di Strada nell'anno scolastico 2015/16 e 2016-2017 su 109 e 97 studenti della provincia padovana hanno messo in evidenza che fra l'11% (indagine 2015/16) e il 15,5% (indagine 2016-2017) dei partecipanti alle indagini avrebbe subito atti di bullismo tramite cellulare, fra il 7,3% e l'11,3% avrebbe subito atti di bullismo via Internet. Il fenomeno, comparando i risultati delle due indagini, sarebbe in crescita.

Relativamente al solo cyberbullismo, fra il 20,4% e il 21,7% del totale ha ricevuto messaggi tendenti a far paura, fra il 12,9 % e il 19,6% ha subito umiliazioni attraverso l'invio telematico di materiali, fra l'11,2% e il 14,4% ha visto svelati segreti o pubblicate sue foto senza consenso, frequenti anche l'esclusione da communities online per dispetto (fra il 15,5% e il 19,6%) ed i messaggi online spaventosi (20,4%). Solo la seconda indagine ha invece rilevato la creazione di falsi profili (7,2%), fenomeno che nella precedente ricerca risultava assente.

Fra il 7% e il 10% circa degli studenti ha ammesso di avere compiuto atti di cyberbullismo almeno una volta o due.

In questo contesto, Psicologo di Strada di Padova ha avviato un'indagine sul trattamento delle notizie (ovvero come si è scritto di un determinato argomento) da parte del medium di fronte a notizie di cyberbullismo (a titolo di esempio notizie di polizia, denunce di familiari di vittime di cyberbullismo).

Fra i punti che ci si è proposti di indagare: la collocazione in pagina e quindi il collocamento delle notizie relative al cyberbullismo nell'ambito della gerarchia delle notizie del giorno; la descrizione dell'autore o degli autori del reato; la descrizione della vittima o delle vittime; i mezzi utilizzati dai cyberbulli (sms, WhatsApp, Facebook, video caricati online, Instagram eccetera); il tema attorno al quale si è sviluppata l'aggressione (questioni di genere, differenze sociali, abbigliamento, aspetto fisico, nazionalità o provenienza eccetera); le reazioni dei coetanei; gli interventi delle forze dell'ordine, della scuola o della famiglia; la percezione dell'evento da parte dell'autore, della vittima, della comunità, della famiglia, della scuola e del giornalista stesso.

Le modalità dell'indagine

Come area d'indagine è stata individuata Padova.

L'indagine è stata condotta da due volontari dell'associazione esaminando copie digitali e/o cartacee dei quotidiani *Il Mattino di Padova*, *Il Gazzettino* edizione di Padova, *Corriere del Veneto* edizione di Padova – Rovigo. Oltre alle pagine locali sono state comunque esaminate le altre pagine (nazionali, sport, cultura) dei quotidiani stessi per verificare la presenza del tema cyberbullismo a livello più ampio.

Il periodo di esame dei tre quotidiani è andato dal 1° ottobre 2016 al 31 maggio 2017, coprendo la quasi totalità dell'anno scolastico 2016-2017. E' stata predisposta una scheda riassuntiva sulla quale annotare i dati richiesti.

I risultati dell'indagine

Nel periodo indicato nessun quotidiano ha pubblicato nelle cronache padovane titoli sul cyberbullismo.

Secondo l'indagine giorno per giorno il *Corriere del Veneto* e *Il Gazzettino* non hanno mai utilizzato questo termine neanche all'interno dei propri articoli di cronaca.

Quanto al *Mattino di Padova*, solo in un caso, all'interno di un articolo intitolato "Offese razziste a un'alunna di colore", riferito a un episodio accaduto in una scuola media di Padova, il termine "cyberbullismo" è utilizzato nella rievocazione di episodi di bullismo nella stessa scuola risalenti però all'anno precedente: "L'anno scorso all'interno di una classe di seconda media ci furono degli episodi di cyberbullismo. Ragazzini che ne importunavano altri attraverso Whatsapp" (*Il Mattino di Padova*, 17-1-2017).

Quanto ai mezzi tipici del cyberbullismo, in particolare l'uso di whatsapp e Instagram, di nuovo solo *Il Mattino di Padova* ne ha occasionalmente riferito, ma l'informazione è contenuta all'interno di articoli nei quali il focus è su temi come il bullismo o il razzismo.

In un articolo intitolato "La cancellano dalla chat perché di colore", un episodio avvenuto in una prima media - che potrebbe essere catalogato come cyberbullismo - è invece definito nel sommario "Razzismo a scuola". L'incipit dell'articolo spiega: "Esclusa dalla chat di Whatsapp della classe. I compagni volevano a tutti i costi cancellare il suo numero di telefono dal gruppo di messaggistica degli smartphone. Così la volevano emarginare" (*Il Mattino di Padova*, 19-1-2017).

"Picchiato nel campo di calcetto e filmato durante l'aggressione" è invece il titolo relativo a un episodio avvenuto durante una partita di calcio e "postato" su Instagram, che avrebbe portato alla denuncia da parte dei genitori della giovane vittima dell'episodio. Questo il testo: "Il pestaggio finisce in caserma e pure nei social. E' diventata una 'storia' di Instagram il pugno

sferrato in faccia da un adolescente a un coetaneo, che con la famiglia ieri pomeriggio ha deciso di sporgere denuncia (...) A raccontare l'episodio, che ha preso la deriva dei social e dunque ha assunto le sfumature di un vero e proprio caso di bullismo, sono i genitori della giovane vittima..." (*Il Mattino di Padova*, 24-3-2017).

Una storia di cyberbullismo, relativa ad offese a una bambina in un gruppo Whatsapp, non collocata né geograficamente né temporalmente, è infine citata in un'intervista sul tema a Sonia Chindamo, psicologa dell'associazione 'Genitori attenti'. Titolo: "Bullismo, bambina linciata con gli sms: Violenza inaudita" (*Il Mattino di Padova*, 22-11-2016).

Cosa emerge dall'indagine

I risultati dell'indagine hanno smentito le attese. Infatti nel periodo indicato (8 mesi) mai è apparso un titolo nelle cronache di Padova riguardante il fenomeno, né nelle prime pagine regionali e locali né all'interno delle cronache. Ciò non ha consentito l'elaborazione di dati statistici locali, essendo il numero degli articoli relativi al fenomeno pari a zero.

Solo uno dei tre quotidiani ha evidenziato episodi collegati ad un uso delle nuove tecnologie, ma occasionalmente e come parte marginale di altri comportamenti devianti ed in particolare bullismo e razzismo, senza evidenziare la maggior pericolosità del cyber rispetto al bullismo tradizionale.

L'indagine è stata limitata nel tempo e singole citazioni del cyberbullismo potrebbero essere sfuggite ai volontari impegnati nella ricerca. Un'ulteriore verifica presso due redazioni (*Corriere del Veneto* e *Il Gazzettino*) non stato possibile rispettivamente per la mancata risposta a una richiesta in questo senso (*Corriere del Veneto*) e l'indisponibilità di consultazione dell'archivio (*Il Gazzettino*). I mezzi indagati sono limitati alla carta stampata quotidiana. Ciò nonostante si può affermare che il numero degli episodi descritti e la percezione gli stessi da parte della stampa non rispecchiano quanto emerge dalle statistiche nazionali, almeno per quanto riguarda la provincia di Padova. Il dato sembra comunque di rilievo, proprio per l'assenza di registrazione o percezione nei media.

Negli otto mesi considerati sono numerose le occasioni, che sarebbe troppo lungo citare qui, in cui le pagine nazionali dei quotidiani oggetto della ricerca hanno trattato di cyberbullismo. In particolare sono da segnalare il 1° ottobre 2016 l'appello del presidente della Repubblica (Mattarella), una campagna della polizia anti-bullismo (7 ottobre 2016). Numerosi gli articoli illustrativi del fenomeno: a solo titolo di esempio, nel periodo in esame un ampio servizio sul tema è stato pubblicato il 9 dicembre da *Sette*, allegato del *Corriere della Sera*. Dal mese di febbraio l'argomento è tornato più volte d'attualità per il già citato progetto di legge sul cyberbullismo poi approvato dal Parlamento. Il 9 febbraio 2017 il tema è riapparso per le dichiarazioni contro il cyberbullismo della giornalista Diletta Leotta a Sanremo (tutti i quotidiani)

Non riteniamo quindi che il fenomeno possa essere sfuggito all'attenzione dei cronisti, trattandosi (vedi l'appello di Mattarella e la discussione del disegno di legge in aula) di un tema di forte interesse mediatico. C'è quindi da chiedersi quali siano le cause della non percezione giornalistica del cyberbullismo.

È possibile che il fenomeno sia sfuggito ai media per uno o più dei seguenti motivi:

- a) effettiva dimensione limitata del fenomeno sul territorio, in contrasto sia con i dati raccolti dagli istituti di ricerca nazionali o da entità locali, sia con le numerose attività svolte sul territorio per la spiegazione di tale fenomeno o per la prevenzione dello stesso.
- b) la presenza di autori e vittime di reati minorenni che obbliga gli organi di polizia e la magistratura a mantenere riservate le informazioni del caso, anche se queste avrebbero potuto essere fornite alla stampa senza precisare né nomi né luoghi dei reati medesimi; l'intervento di procura e tribunale per i minori non viene reso noto alla stampa.
- c) una particolare riservatezza richiesta ai familiari delle vittime e degli autori di episodi di cyberbullismo dagli organismi dirigenti delle scuole, per le quali la pubblicazione di notizie sul tema potrebbe essere vista come una potenziale fonte di danno all'immagine delle scuole e alla loro attività;
- d) la riluttanza di genitori e insegnanti di vittime di cyberbullismo a rivolgersi alla stampa per denunciare pubblicamente il fenomeno;
- e) la sottovalutazione della pericolosità del fenomeno, che può passare come "dispetti e giochi tra ragazzi", sia da parte degli insegnanti che dei genitori, che cercano di risolvere la cosa senza il coinvolgimento delle autorità.

Ipotesi conclusiva

Il cyberbullismo è, nei rari casi in cui vengono citati episodi legati all'uso di nuove tecnologie, ancora considerato dai media oggetto dell'indagine parte di un più ampio e inclusivo fenomeno di bullismo e/o razzismo di cui viene letto/interpretato come una diversa modalità d'esecuzione. Non è ancora del tutto radicata una cultura della scuola, delle famiglie e anche dei media che distingua i due fenomeni bullismo e cyberbullismo, soprattutto per quanto riguarda le conseguenze sulle vittime e rispetto la percezione della lesività del proprio comportamento da parte degli attori.

Bisogna invece considerare che i dispositivi elettronici (smartphone o tablet) sono in mano o a disposizione (computer) ai ragazzi 24 ore su 24 e spesso percepiti come parte della propria identità. La diffusione del contenuto offensivo e delle aggressioni non è più concentrata nelle mani di un bullo conosciuto alla vittima ma diventa proprietà della rete con una conseguente concentrazione di aggressioni fatte da terzi ignoti.

Il bullismo tradizionale si svolge nella vita reale, è normalmente collegato alla presenza a scuola o in una determinata località e per un arco di tempo limitato, il cyberbullismo si verifica nella vita digitale, ha come platea l'intera rete e quindi il mondo, durata temporale potenzialmente illimitata, estrema difficoltà nella rimozione dei messaggi aggressivi o dei video e l'impossibilità di isolamento o di allontanamento dalle aggressioni.

"Rispetto al bullismo 'tradizionale' la componente 'cyber' ha alcune caratteristiche specifiche, di cui occorre tenere conto per poter intervenire tempestivamente negli episodi di cyberbullismo e prevenirli attraverso la diffusione di una cultura di assunzione di responsabilità delle proprie azioni online. Pervasività: il cyber bullismo può avvenire in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo. Gli attacchi di cyber hanno insiti in sé un rischio maggiore, dovuto alla diffusione massiccia e istantanea che coinvolge un largo pubblico senza nessun tipo di controllo. Persistenza: i contenuti diffusi in rete rischiano di rimanere online per lungo tempo e sono difficili da rimuovere, anche quando gli atti di bullismo cessano. Anonimato e mancanza di empatia: la Rete garantisce in molti casi l'anonimato. La distanza fisica creata dallo schermo

riduce l'empatia, e quindi la capacità di comprendere lo stato d'animo della 'vittima' (Sos il Telefono Azzurro onlus, "Dossier cyberbullismo").

In conclusione, vale la pena di ricordare, riflettendo sul trattamento e sulla gerarchizzazione delle notizie, il già citato messaggio del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che ha definito il cyberbullismo "versione più moderna e micidiale" del bullismo, il quale a sua volta "è un problema sociale e culturale di vaste proporzioni", un "odioso fenomeno di accanimento contro chi non si omologa, o semplicemente viene visto e perseguitato come debole o come 'diverso'" contro il quale "è necessario un grande patto tra scuola, famiglia, Forze dell'ordine, magistratura, mondo dei media e dello spettacolo. Un'azione congiunta, capace non soltanto di reprimere ma, soprattutto, di prevenire, con una vera e propria campagna educativa che arrivi al cuore e alla mente dei giovani".

Dalla prevaricazione alla collaborazione.

Bullismo e ambiente digitale: un'analisi socio-criminologica

Buoncompagni Giacomo

Uno studio condotto da E. Copeland, professore di psichiatria e scienze comportamentali alla Duke University, ha confermato come il bullismo colpisca il funzionamento a lungo termine di una persona.

La vittima di bullismo, infatti, può sviluppare forti disturbi e disagi psicologici che influenzano il suo sviluppo e questi, non scompaiono affatto con la crescita, al contrario, si radicano nell'individuo influenzando così dinamiche psico-emotive e relazionali del soggetto.

Gli ultimi dati del Telefono Azzurro evidenziano una forte crescita nelle scuole italiane dei casi di bullismo e cyberbullismo (oltre il 70%), una vera e propria emergenza sociale.

La maggior parte delle vittime cercano di soffocare il dolore nella violenza e nel silenzio, diventano bulli a loro volta, commettendo atti di autolesionismo o scegliendo tragicamente di togliersi la vita.

Perché è dunque importante contrastare il (cyber)bullismo?

Innanzitutto, il bullismo fa male a coloro che lo subiscono: aumenta la solitudine, l'insicurezza e la vergogna di raccontare quella sofferenza che aumenta di giorno in giorno, inoltre fa male a coloro che lo compiono.

Il bullo è la prima vittima di questo processo di violenza e si illude così, di risolvere i problemi con la prepotenza, non mostrando mai chi è veramente, scambiando la paura per rispetto e approvazione.

Il bullismo fa male poi a coloro che assistono senza far niente: il gruppo è il "motore" dell'azione violenta.

Gli "spettatori" e gli "aiutanti" del bullo non sanno di avere una grande responsabilità e potere: potrebbero interrompere il circuito violento una volta per tutte, ma scelgono di adattarsi e partecipare, piuttosto che divenire, a loro volta, vittime.

Il bullismo non è mai un'azione isolata, ma pubblica e ripetuta: ha bisogno di spazio, di pubblico, di partecipazione, di tempo, un'azione che si alimenta anche nei social, coltivando sempre più una cultura dell'odio che oltrepassa il dialogo e il confronto.

Inoltre in Rete oggi, si può sfruttare la natura interattiva e pubblica dei media, crearsi nuove identità e agire per vendetta o divertimento con azioni di *flaming*, *exclusion*, *cyberstalking*, che raddoppiano l'effetto di disagio e i disturbi psico-fisici sulla vittima.

Un chiaro esempio di irresponsabilità e di "analfabetizzazione digitale".

I recenti episodi di suicidio, inerenti a ciò che i media hanno subito etichettato come "violenza virtuale", rivelano l'urgenza di definire e descrivere correttamente fenomeni devianti e criminali che si verificano in Rete, spazio socio-virtuale all'interno del quale, si annullano dimensione privata e confini spazio-temporali ed è in questo modo, che si triplica l'effetto della natura violenta dell'azione e la devastazione psico-emotiva di chi ne rimane vittima.

La cyber-violenza fa riferimento ad azioni aggressive ed intenzionali, eseguite attraverso strumenti elettronici (*sms*, *mms*, *immagini*, *foto o video clip*, *chiamate telefoniche*, *email*, *chat rooms*, *instant messaging*, *siti web*, *offensivi e molesti*), da una persona singola o da un gruppo, che mirano deliberatamente a far male o a danneggiare chi non può difendersi dall'altra parte dello schermo, spesso perché inizialmente inconsapevole e incapace di gestire emotivamente e psicologicamente il problema.

Cyber-stalking e cyber-bullismo sono delle forme di violenza e crimine in Rete (*cybercrime*): azioni criminali, spesso dietro l'anonimato, che sfruttano il potenziale della Rete e che si nutrono di pregiudizi razziali, politici sulla base dello stile di vita, delle scelte, dell'aspetto fisico della vittima.

La rete non ha modificato l'essenza delle azioni violente, ne ha cambiato però, la persistenza e l'amplificazione.

Spesso non si sa di avere in mano uno strumento potentissimo per far circolare informazioni che restano nel tempo e producono danni reali, non solo virtuali (*web reputation*).

Prima le vittime erano solo le persone in vista o di una minoranza, oggi cresce l'odio interpersonale, che può colpire chiunque: dal compagno di classe alla vicina di casa, dal collega all'ex fidanzato/a.

I social network rischiano sempre più di trasformarsi in ambienti tossici, in campi di battaglia, "far west virtuali" dove domina il conflitto, dimenticandosi così l'esistenza di un'etica, di regole conversazionali, nei processi comunicativi online ed offline.

L'odio è una forma di "micro-violenza", che rafforza il comportamento *bullying*, ma che nasce dalla realtà sociale e lì poi ritorna, alimentandosi però all'interno del web, e questo è il passaggio ulteriore che va considerato.

Ogni giorno, utilizzando i social media, ci imbattiamo anche per sbaglio di fronte ad espressioni verbali violente (*hate speech*). L'odio verbale in Rete, rappresenta una realtà che non si limita solamente alla dimensione virtuale, ma che ha effetti concreti anche nella vita offline.

L'istituzionalizzazione dell'odio porta ad un aumento del livello di tolleranza che è facile da raggiungere, ma non da rimuovere e il rischio è quello di abituarsi a certi tipi di espressioni.

Nella vittimologia, la comunicazione e la relazione (che si trasforma poi in azione determinando quello che viene definito processo di vittimizzazione) sono due aspetti che non possono essere esclusi negli studi sociologici e psico-criminologici.

Ogni azione come *like, post, tweet* in Rete, lascia delle “tracce del nostro Sè”, frammenti della nostra identità, a nostra insaputa, che non possiamo controllare e dunque cancellare.

È quello che il sociologo Derrick De Kerckhove definisce “inconscio digitale”.

Tale fenomeno rappresenta la quotidianità e quindi ogni aspetto della vita sociale e nell’era digitale, della cultura della partecipazione e della condivisione, dove il concetto di privacy e di pubblico a fatica, anche giuridicamente parlando, riusciamo a ridefinire, questo aspetto può essere molto pericoloso.

Ciò non può essere banalizzato, sottovaluto, trattato come un caso particolare o isolato, in particolar modo se parliamo di contenuti diffusi in Rete che coinvolgono minori. “Raccontarsi e mostrarsi” nei social, in particolare attraverso l’autoscatto, è oggi una moda di massa: psicologi e sociologi li definiscono “atti egoistici” o “tentativi di auto-celebrazione” in una società dove chiunque sembra aver aderito ad una cultura della fama.

Ecco che l’dea di un serio e produttivo dibattito, che coinvolga tutti, che vada oltre le “le pagine e le mura accademiche” sulle responsabilità individuali e sociali, sul tema di un’etica dei nuovi media, si fa sempre più strada.

Nei casi di violenza e crimine, ci sono e ci saranno sempre purtroppo vittime e carnefici, anche se il contesto entro il quale si verifica è la Rete, contesto ormai non staccato da quello sociale.

È importante in questi casi, che i media costruiscano una reale e corretta narrazione dei fatti, così che tutti possano comprendere che la causa di questi fenomeni non è la tecnologia e la sua natura interattiva, ma l’ingenuità e la crudeltà dell’uomo, ancora “analfabeta”, digitalmente parlando, che purtroppo sembra crescere in solitudine in una società sempre più frammentata ed egoista.

Ora più ma, la cooperazione tra individui, l’ascolto e la comprensione dell’Altro, anche attraverso il *medium online*, diventano una possibile strada da intraprendere per risvegliarsi da questo “sonno empatico” e ri-educarci emotivamente e digitalmente.

Come contrastare questo fenomeno? Come un genitore può intervenire?

L’educazione e la *media-education* sono gli strumenti che possono aiutare a ridurre la violenza: diventa così fondamentale conoscere le dinamiche del fenomeno bullismo, sviluppare consapevolezza e competenze medial digitali, riprendere in mano lo strumento della comunicazione e dell’ascolto.

Il genitore deve “semplicemente” continuare a svolgere il suo ruolo, essere consapevole del fatto che il principale compito è quello di sostenere i propri figli.

Ciò è possibile interessandosi al loro comportamento, anche in Rete.

Viviamo in una realtà complessa, sociale e virtuale, osservare il comportamento non verbale del proprio figlio non basta più.

È chiaramente importante non tralasciare gli “indicatori post-violenza” tipici degli adolescenti: scarso appetito, materiale scolastico perso o rovinato, richiesta di denaro, sonno agitato ecc..in Rete oggi passano la maggior parte del loro tempo ed è lì che modificano le loro abitudini, comportamenti, stabiliscono nuove relazioni.

Educare ai media, con media e grazie ai media digitali è uno dei “nuovi compiti” del genitore 2.0.

Per prima cosa però è necessario che l'adulto conosca il mondo dei social, adotti un *mirroring* verbale al riguardo con il proprio figlio: adottare il suo stesso linguaggio (*app, like, social...*) aiuta a stabilire una comunicazione più efficace e una relazione fondata sulla fiducia.

Esplorare il web insieme può essere una buona soluzione, non basta più l'applicazione di "filtri", l'adozione di qualunque mezzo di difesa e di controllo, non si è detective privati ma genitori!

Internet va considerato come uno strumento "aperto" e accessibile a tutta la famiglia, si può in questo modo parlare apertamente con i figli anche dei rischi presenti durante la navigazione, come bloccare chi ci infastidisce, non fornire dati personali e così via.

Un altro punto è più che mai necessario sottolineare: condividere raccomandazioni per un uso più sicuro della Rete, ma soprattutto sottoscrivere insieme una "carta delle regole di comportamento".

La studiosa e scrittrice J.B.Hofman parla, a tal proposito, di *Irules* per educare "figli iperconnessi": un ritorno alle regole aiuta a sviluppare un processo che parte dal monitoraggio tecnologico che il genitore fa verso il figlio, per arrivare così all'automonitoraggio da parte dell'adolescente.

C'era un tempo e un momento ben preciso per giocare ai videogiochi e guardare la Tv, c'è un tempo e un momento preciso anche per stare in Rete.

Bisogna tornare alle regole ed è il modo migliore per vincere le sfide quotidiane: "la trappola in cui cadono molti è la convinzione che le regole siano cambiate solo perché è cambiata la tecnologia...invece dobbiamo semplicemente applicare le stesse strategie e convinzioni anche alla dimensione tecnologica" (J.B.Hofmann).

Bibliografia

- Boccia Artieri (2012), *Stati di connessione*, Franco angeli, Milano
- Buoncompagni G. (2017), *Comunicazione criminologica*, Gruppo editoriale L'Espresso
- Cipolla C.(2012). *La devianza come sociologia*, Franco Angeli, Milano
- Codeluppi V. (2015), *Mi metto in vetrina*, Mimesis
- Collins R.(2014), *Violenza..Un'analisi sociologica*, Rubettino editore, CZ
- Corradi C. (2009), *Sociologia della violenza*, Meltemi editore, Roma
- Couldry N.(2015), *Sociologia dei nuovi media*, Pearson
- Ferrarotti F. (2007), *L'identità dialogica*, ETS, Pisa
- Lorusso P. (2011), *L'insicurezza nell'era digitale*, FrancoAngeli, Milano
- Marotta G. (2015), *Profili di criminologia e comunicazione*, Franco Angeli, Milano
- Petrone L., Troiano M. (2008), "Dalla violenza virtuale alle nuove forme di bullismo, strategie di prevenzione per genitori, insegnanti e operatori" Ed. Magi, Roma
- Poli L., Gismondi A.(2009), "Genitori e figli a confronto: quali strategie per affrontare le "nuove" prepotenze (Cyberbullismo)?" Materiali dal seminario del 26-05-2009 presso l'I.S.S. di I Grado "A. Sordi"

Sitografia

www.crescere-insieme.com

www.poliziadistato.it

www.savethechildren.org.

Autori

Buoncompagni Giacomo. Laureato in comunicazione e specializzato in comunicazione pubblica e scienze socio-criminologiche. Esperto in comunicazione strategica e linguaggio non verbale. Cultore della materia e Collaboratore di Cattedra in "Sociologia generale e della devianza" e "Comunicazione e nuovi media" presso l'Università di Macerata. Docente di "Comunicazione e crimine" presso la Libera Università di Agugliano (AN) e Presidente provinciale Aiart Macerata (Associazione cittadini mediali onlus). È autore del libro "Comunicazione Criminologica" (Gruppo editoriale L'Espresso, 2017)
giacomo.buoncompagni@libero.it

Draghi Cristiano. Giornalista professionista, laureato in Pedagogia e in Scienze e Tecniche Psicologiche, laureato magistrale in Psicologia clinico-dinamica, counsellor base ad orientamento psicosintetico. Si occupa di comunicazione e di ricerca e di lavoro sul campo relativamente ai migranti, al disagio giovanile, alle nuove povertà.

Leone Alessandra. Dottore magistrale in psicologia clinico-dinamica, Master di II livello in criminologia, psichiatria e psicopatologia forense; coordinatore Sportello Stalking e violenza di genere presso l'associazione Psicologo di strada a Padova. Consulenze psicoeducative individuali, di gruppo e accompagnamento con i richiedenti asilo. Attività psicoeducative, sui rischi del Cyber e sulla tutela dei diritti dei minori, presso scuole secondarie di I° grado della provincia di Padova.

Picuccio Mariarosaria. Laureata in Scienze e tecniche psicologiche all'Università degli Studi di Napoli "Federico II", laureanda magistrale in Psicologia di Comunità all'Università degli Studi di Padova. Collabora con l'associazione Psicologo di Strada. Fra le sue aree di interesse l'intercultura, la promozione del benessere, il disagio giovanile, il tema della violenza.

Romito Martina. Laureata magistrale in Psicologia clinico-dinamica all'Università degli Studi di Padova, collaboratrice dell'associazione Psicologo di Strada. Tra le sue aree di interesse la psicodinamica e i disturbi dell'umore, oggetto della tesi di laurea magistrale, la psicologia giuridica e di comunità, con particolare attenzione al fenomeno dell'immigrazione e alla prevenzione nelle scuole.

Topliceanu Elena Madalina. Laureata in Mediazione Linguistica per la Sicurezza e Difesa Sociale (indirizzo criminologico) alla Scuola Superiore per Mediatori Linguistici-Ciels, studentessa magistrale in Antropologia culturale, etnologia, etnolinguistica all'università Ca' Foscari. Volontaria e mediatrice linguistica dell'Associazione Psicologo di Strada. Fra le sue aree di interesse la mediazione in ambito psico-sociale con i richiedenti asilo.

Appendice

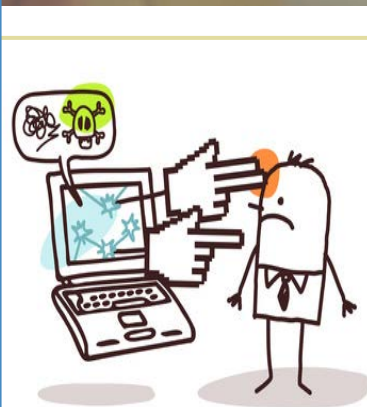
Infografica - Legge n 71 2017 sul cyberbullismo



Nuove tutele per i minori vittime di cyberbullismo su social network e web

1. DI CHE PARLIAMO?

Con il termine «**cyberbullismo**» si intende qualunque forma di pressione, aggressione, molestia, ricatto, ingiuria, denigrazione, diffamazione, furto d'identità, alterazione, acquisizione illecita, manipolazione, trattamento illecito di dati personali realizzati, **per via telematica, a danno di minori**, nonché la diffusione di contenuti on line riguardanti uno o più componenti della famiglia di un minore con lo scopo di isolarlo, attaccarlo o metterlo in ridicolo.



2. COSA PREVEDE LA LEGGE n. 71/2017?

La nuova legge consente ai minori di chiedere l'**oscuramento**, la **rimozione** o il **blocco** di contenuti, **a loro riferiti e diffusi per via telematica**, che ritengono essere atti di **cyberbullismo** (ad esempio, foto e video imbarazzanti o offensive, oppure pagine web o post sui social network in cui si è vittime di minacce, offese o insulti, ecc.).

3. COME SI PUÒ AGIRE?

Le richieste di cancellazione dei contenuti **vanno inviate al titolare del trattamento o al gestore del sito internet o del social media** dove sono pubblicate le informazioni, le foto, i video, ecc. ritenuti atti di cyberbullismo. L'istanza può essere inviata **direttamente dal minore, se ha più di 14 anni**, oppure da **chi esercita la responsabilità genitoriale**.

4. COSA SUCCEDDE DOPO CHE LA RICHIESTA E' STATA INVIATA?

Il titolare del trattamento o il gestore del sito internet o del social media che ospita i contenuti ritenuti offensivi risponde ed eventualmente provvede alla richiesta di eliminazione nei tempi previsti dalla legge. **Nel caso la richiesta non venga soddisfatta**, ci si può rivolgere al **Garante per la protezione dei dati personali**, che entro **48 ore** provvede in merito alla segnalazione. Nei confronti di chi non rispetta le misure disposte dall'Autorità potranno essere applicate le **sanzioni** previste dal Codice privacy. **Per inoltrare le segnalazioni** si può utilizzare il **modello** disponibile su www.garanteprivacy.it/cyberbullismo, inviandolo via e-mail a: **cyberbullismo@gdpd.it**.

Legge 29 maggio 2017, n. 71

Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo. (17G00085) (GU n.127 del 3-6-2017)

note: Entrata in vigore del provvedimento: 18/06/2017

Testo in vigore dal: 18-6-2017

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Promulga la seguente legge:

Art. 1 Finalita' e definizioni

1. La presente legge si pone l'obiettivo di contrastare il fenomeno del cyberbullismo in tutte le sue manifestazioni, con azioni a carattere preventivo e con una strategia di attenzione, tutela ed educazione nei confronti dei minori coinvolti, sia nella posizione di vittime sia in quella di responsabili di illeciti, assicurando l'attuazione degli interventi senza distinzione di eta' nell'ambito delle istituzioni scolastiche.

2. Ai fini della presente legge, per «cyberbullismo» si intende qualunque forma di pressione, aggressione, molestia, ricatto, ingiuria, denigrazione, diffamazione, furto d'identita', alterazione, acquisizione illecita, manipolazione, trattamento illecito di dati personali in danno di minorenni, realizzata per via telematica, nonche' la diffusione di contenuti on line aventi ad oggetto anche uno o piu' componenti della famiglia del minore il cui scopo intenzionale e predominante sia quello di isolare un minore o un gruppo di minori ponendo in atto un serio abuso, un attacco dannoso, o la loro messa in ridicolo.

3. Ai fini della presente legge, per «gestore del sito internet» si intende il prestatore di servizi della societa' dell'informazione, diverso da quelli di cui agli articoli 14, 15 e 16 del decreto legislativo 9 aprile 2003, n. 70, che, sulla rete internet, cura la gestione dei contenuti di un sito in cui si possono riscontrare le condotte di cui al comma 2.

N O T E Avvertenza: Il testo delle note qui pubblicato e' stato redatto dall'amministrazione competente per materia ai sensi dell'art. 10, comma 3, del testo unico delle disposizioni sulla promulgazione delle leggi, sull'emanazione dei decreti del Presidente della Repubblica e sulle pubblicazioni ufficiali della Repubblica italiana, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1985, n. 1092, al solo fine di facilitare la lettura delle disposizioni di legge alle quali e' operato il rinvio. Restano invariati il valore e l'efficacia degli atti legislativi qui trascritti. Per gli atti dell'Unione europea vengono forniti gli estremi di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea (GUUE).

Note all'art. 1: - Si riporta il testo degli articoli 14, 15 e 16 del decreto legislativo 9 aprile 2003, n. 70 (Attuazione della direttiva 2000/31/CE relativa a taluni aspetti giuridici dei servizi della societa' dell'informazione nel mercato interno, con particolare riferimento al commercio elettronico), pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 87 del 14 marzo 2003, S.O.: «Art. 14 (Responsabilita' nell'attivita' di semplice trasporto - Mere conduit). - 1. Nella prestazione di un

servizio della societa' dell'informazione consistente nel trasmettere, su una rete di comunicazione, informazioni fornite da un destinatario del servizio, o nel fornire un accesso alla rete di comunicazione, il prestatore non e' responsabile delle informazioni trasmesse a condizione che: a) non dia origine alla trasmissione; b) non selezioni il destinatario della trasmissione; c) non selezioni ne' modifichi le informazioni trasmesse.

2. Le attivita' di trasmissione e di fornitura di accesso, di cui al comma 1, includono la memorizzazione automatica, intermedia e transitoria delle informazioni trasmesse, a condizione che questa serva solo alla trasmissione sulla rete di comunicazione e che la sua durata non ecceda il tempo ragionevolmente necessario a tale scopo.

3. L'autorita' giudiziaria o quella amministrativa avente funzioni di vigilanza puo' esigere, anche in via d'urgenza, che il prestatore, nell'esercizio delle attivita' di cui al comma 2, impedisca o ponga fine alle violazioni commesse». «Art. 15 (Responsabilita' nell'attivita' di memorizzazione temporanea - caching).

- 1. Nella prestazione di un servizio della societa' dell'informazione, consistente nel trasmettere, su una rete di comunicazione, informazioni fornite da un destinatario del servizio, il prestatore non e' responsabile della memorizzazione automatica, intermedia e temporanea di tali informazioni effettuata al solo scopo di rendere piu' efficace il successivo inoltro ad altri destinatari a loro richiesta, a condizione che: a) non modifichi le informazioni; b) si conformi alle condizioni di accesso alle informazioni; c) si conformi alle norme di aggiornamento delle informazioni, indicate in un modo ampiamente riconosciuto e utilizzato dalle imprese del settore; d) non interferisca con l'uso lecito di tecnologia ampiamente riconosciuta e utilizzata nel settore per ottenere dati sull'impiego delle informazioni; e) agisca prontamente per rimuovere le informazioni che ha memorizzato, o per disabilitare l'accesso, non appena venga effettivamente a conoscenza del fatto che le informazioni sono state rimosse dal luogo dove si trovavano inizialmente sulla rete o che l'accesso alle informazioni e' stato disabilitato oppure che un organo giurisdizionale o un'autorita' amministrativa ne ha disposto la rimozione o la disabilitazione.

2. L'autorita' giudiziaria o quella amministrativa avente funzioni di vigilanza puo' esigere, anche in via d'urgenza, che il prestatore, nell'esercizio delle attivita' di cui al comma 1, impedisca o ponga fine alle violazioni commesse». «Art. 16 (Responsabilita' nell'attivita' di memorizzazione di informazioni - hosting).

- 1. Nella prestazione di un servizio della societa' dell'informazione, consistente nella memorizzazione di informazioni fornite da un destinatario del servizio, il prestatore non e' responsabile delle informazioni memorizzate a richiesta di un destinatario del servizio, a condizione che detto prestatore: a) non sia effettivamente a conoscenza del fatto che l'attivita' o l'informazione e' illecita e, per quanto attiene ad azioni risarcitorie, non sia al corrente di fatti o di circostanze che rendono manifesta l'illiceita' dell'attivita' o dell'informazione; b) non appena a conoscenza di tali fatti, su comunicazione delle autorita' competenti, agisca immediatamente per rimuovere le informazioni o per disabilitarne l'accesso.

2. Le disposizioni di cui al comma 1 non si applicano se il destinatario del servizio agisce sotto l'autorita' o il controllo del prestatore.

3. L'autorita' giudiziaria o quella amministrativa competente puo' esigere, anche in via d'urgenza, che il prestatore, nell'esercizio delle attivita' di cui al comma 1, impedisca o ponga fine alle violazioni commesse».

Modello per la segnalazione/reclamo in materia di cyberbullismo

(ai sensi dell'art. 2, comma 2, legge 29 maggio 2017, n. 71, Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo)

Al Garante per la protezione dei dati personali

Inviare all'indirizzo e-mail: cyberbullismo@gpdp.it

Il/La sottoscritto/a _____ (7), nato/a a _____,
il _____, residente a _____, via/p.za _____,
tel. _____, e-mail/PEC _____ [inserire recapiti ai quale si può essere contattati
e selezionare, di seguito, l'opzione pertinente],

- ☐ minore ultraquattordicenne,
ovvero
- ☐ in qualità di esercente la responsabilità genitoriale sul minore _____, nato
a _____ il _____.

SEGNALA

1. di essere stato/a vittima ovvero che il minore sul quale esercita la responsabilità genitoriale è stato vittima di cyberbullismo [eliminare la locuzione che non interessa]. In particolare, i comportamenti posti in essere, **realizzati per via telematica** e di seguito sinteticamente descritti, consistono in [selezionare la/e fattispecie rilevanti]

- ☐ pressione
- ☐ aggressione
- ☐ molestia
- ☐ ricatto
- ☐ ingiuria
- ☐ denigrazione
- ☐ diffamazione
- ☐ furto d'identità
- ☐ alterazione, acquisizione illecita, manipolazione, trattamento illecito di dati

⁷ Avvertenza: la segnalazione o il reclamo può essere presentata direttamente anche da minori d'età ultraquattordicenni ovvero da chi esercita la responsabilità genitoriale. Pertanto si prega il segnalante/reclamante di fornire le pertinenti informazioni.

ovvero

- ☐ diffusione di contenuti *on line* aventi ad oggetto il minore ovvero uno o più componenti della famiglia del minore [rimuovere l'informazione non rilevante] allo scopo intenzionale e predominante di isolare il minore o un gruppo di minori ponendo in atto un serio abuso, un attacco dannoso, o la loro messa in ridicolo.

2. che la diffusione di contenuti lesivi dell'interessato/a è avvenuta [selezionare la casella pertinente]:

- ☐ sul sito internet _____ all'indirizzo web [necessario indicare URL]

- ☐ social media [necessario inserire individuazione univoca]

- ☐ altro [necessario specificare]

3. Allega i seguenti documenti (ad es. immagini, video, screenshot, etc.):

- 1) _____
- 2) _____
- 3) _____

4. Inserire una sintetica descrizione dei fatti:

Tanto premesso, [selezionare l'opzione pertinente]

- ☐ considerato che il gestore del sito internet o del *social media* al quale è stata presentata l'istanza allegata per l'oscuramento, la rimozione o il blocco dei dati personali diffusi in internet non ha comunicato entro 24 ore di avere assunto l'incarico di provvedere all'oscuramento, alla rimozione o al blocco richiesto, né vi ha provveduto entro quarantotto ore [allegare la pertinente documentazione];

- ☐ considerato che non è stato in grado di presentare un'istanza per l'oscuramento, la rimozione o il blocco dei dati personali diffusi in internet al gestore del sito internet o del *social media* non essendo possibile identificare il titolare del trattamento o il gestore del sito internet o del *social media*,

RICHIESTE AL GARANTE PER LA PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI

di disporre, ai sensi degli articoli 2, comma 2, l. n. 71/2017 nonché 143 e 144, d.lgs. n. 196/2003, il blocco/divieto della diffusione dei dati personali sopra descritti.

Il/La sottoscritto/a dichiara inoltre di [selezionare la casella pertinente]:

- ☐ aver presentato denuncia/querela per i fatti sopra descritti presso _____;
- ☐ non aver presentato denuncia/querela per i fatti sopra descritti.

Luogo, data

Nome e cognome

Informativa ai sensi dell'art. 13 del Codice in materia di protezione dei dati personali

Il Garante per la protezione dei dati personali tratterà i dati personali trasmessi, con modalità elettroniche e su supporti cartacei, per lo svolgimento dei compiti istituzionali nell'ambito del contrasto del fenomeno del cyberbullismo. Il loro conferimento è obbligatorio ed in assenza degli stessi la segnalazione/reclamo potrebbe non poter essere istruita. I dati personali potrebbero formare oggetto di comunicazione ai soggetti coinvolti nella trattamento dei dati personali oggetto di segnalazione/reclamo (con particolare riferimento a gestori di siti internet e social media), all'Autorità giudiziaria o alle Forze di polizia ovvero ad altri soggetti cui debbano essere comunicati per dare adempimento ad obblighi di legge. Ciascun interessato ha diritto di accedere ai dati personali a sé riferiti e di esercitare gli altri diritti previsti dall'art. 7 del Codice.

Linee di orientamento per la prevenzione e il contrasto del cyberbullismo, MIUR 2017



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e
di formazione

Direzione Generale per lo Studente, l'Integrazione e la Partecipazione

Aggiornamento

LINEE DI ORIENTAMENTO

per la prevenzione e il contrasto del cyberbullismo

Ottobre 2017



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e di formazione

Direzione Generale per lo Studente, l'Integrazione e la Partecipazione

Indice

Premessa

1. Interventi per la prevenzione e il contrasto del fenomeno

1.1 L'iniziativa *Generazioni connesse* e altri strumenti utili per un uso corretto e consapevole delle tecnologie digitali

2. Modalità di segnalazione di situazioni e/o comportamenti a rischio

3. *Governance*: una nuova organizzazione

3.1 Azioni mirate delle scuole rivolte agli studenti e alle loro famiglie: il ruolo del Dirigente scolastico e del docente referente

4. Nuovi strumenti introdotti dalla L. 71/2017: l'ammonimento



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e di formazione

Direzione Generale per lo Studente, l'Integrazione e la Partecipazione

Premessa

Il presente testo ha lo scopo di dare continuità alle Linee di orientamento emanate nell'aprile del 2015, apportando le integrazioni e le modifiche necessarie in linea con i recenti interventi normativi¹, con particolare riferimento alle innovazioni introdotte con l'emanazione della L. 71/2017: *“Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del cyberbullismo”*. Lo stesso è, quindi, da intendersi quale strumento flessibile e suscettibile di periodici aggiornamenti², tale da rispondere alle sfide educative e pedagogiche derivanti dall'evolversi costante e veloce delle nuove tecnologie.

La Legge 71/2017 si presenta con un approccio inclusivo e invita diversi soggetti a sviluppare una progettualità volta alla prevenzione e al contrasto del cyberbullismo, secondo una prospettiva di intervento educativo e mai punitivo, prevedendo all'art.3 l'istituzione di un Tavolo di lavoro, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, coordinato dal MIUR, con il compito di redigere un piano di azione integrato e realizzare un sistema di raccolta di dati per il monitoraggio, avvalendosi anche della collaborazione della Polizia Postale e delle Comunicazioni e delle altre Forze di polizia.

Tale piano sarà integrato con un codice di co-regolamentazione per la prevenzione e il contrasto del cyberbullismo a cui dovranno attenersi gli operatori che forniscono servizi di social networking e tutti gli altri operatori della rete Internet; con il predetto codice sarà istituito un comitato di monitoraggio con il compito di definire gli standard per l'istanza di oscuramento di cui all'articolo 2, comma 1, della Legge 71/2017.

¹ Art.1, commi 7, 57,58 della Legge n.107 del 15 luglio 2015 “Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti”; Legge n. 71 del 29 maggio 2017 “Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo”.

² L' articolo 4, comma 1 della Legge 71 del 29 maggio 2017 prevede che l'aggiornamento delle Linee di orientamento avvenga con cadenza biennale.



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e di formazione

Direzione Generale per lo Studente, l'Integrazione e la Partecipazione

Il Piano dovrà stabilire, altresì, le iniziative di informazione e di prevenzione del cyberbullismo con il coinvolgimento dei servizi socio-educativi territoriali, in sinergia con le scuole, anche attraverso periodiche campagne informative, di prevenzione e di sensibilizzazione avvalendosi dei media, degli organi di comunicazione, di stampa e di enti privati.

Il dettato normativo attribuisce, quindi, a una pluralità di soggetti compiti e responsabilità ben precisi, ribadendo il ruolo centrale della Scuola che è chiamata a realizzare azioni in un'ottica di *governance* diretta dal MIUR che includano *“la formazione del personale, la partecipazione di un proprio referente per ogni autonomia scolastica, la promozione di un ruolo attivo degli studenti, nonché di ex studenti che abbiano già operato all'interno dell'istituto scolastico in attività di peer education, la previsione di misure di sostegno e di rieducazione dei minori coinvolti”*.³ Sentito il Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità (DGM), il MIUR adotta le presenti linee di orientamento per la prevenzione ed il contrasto del cyberbullismo nelle scuole.

Centrale risulta la figura del docente referente che la scuola individua preferibilmente tra i docenti che posseggano competenze specifiche ed abbiano manifestato l'interesse ad avviare un percorso di formazione specifico.

Il referente diventa, così, l'interfaccia con le forze di Polizia, con i servizi minorili dell'amministrazione della Giustizia, le associazioni e i centri di aggregazione giovanile sul territorio, per il coordinamento delle iniziative di prevenzione e contrasto del cyberbullismo.

Nelle more, quindi, della costituzione e dell'operatività del Tavolo inter-istituzionale presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, le presenti linee di orientamento rappresentano un primo strumento che potrà essere utile a orientare le azioni che le scuole vorranno autonomamente intraprendere, e che saranno successivamente integrate in un complessivo Piano di Azione nazionale.

1. Interventi per la prevenzione e contrasto del fenomeno del cyberbullismo.

³ Art. 4, comma. 2 della Legge n. 71 del 29 maggio 2017.



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e di formazione

Direzione Generale per lo Studente, l'Integrazione e la Partecipazione

La Legge 107 del 2015⁴ ha introdotto, tra gli obiettivi formativi prioritari, lo sviluppo delle competenze digitali degli studenti, finalizzato anche a un utilizzo critico e consapevole dei social network e dei media, e declinato dal Piano Nazionale Scuola Digitale.⁵

Le studentesse e gli studenti devono essere sensibilizzati ad un uso responsabile della Rete e resi capaci di gestire le relazioni digitali in *agorà* non protette. Ed è per questo che diventa indispensabile la maturazione della consapevolezza che Internet può diventare, se non usata in maniera opportuna, una pericolosa forma di dipendenza. Compito della Scuola è anche quello di favorire l'acquisizione delle competenze necessarie all'esercizio di una cittadinanza digitale consapevole. Responsabilizzare le alunne e gli alunni significa, quindi, mettere in atto interventi formativi, informativi e partecipativi. Tale principio è alla base dello Statuto delle studentesse e degli studenti⁶ che sottolinea la finalità educativa anche quando si rendano necessari provvedimenti disciplinari, comunque tesi a ripristinare comportamenti corretti all'interno dell'istituto *“attraverso attività di natura sociale e culturale ed in generale a vantaggio della comunità scolastica”*.

Nel corso degli ultimi anni, inoltre, il MIUR ha siglato Protocolli di Intesa e avviato collaborazioni con le più importanti Istituzioni e Associazioni che, a vario titolo, si occupano di prevenzione e contrasto del bullismo e cyberbullismo al fine di creare un'alleanza e una convergenza di strumenti e risorse atti a rispondere alla crescente richiesta di aiuto da parte delle istituzioni scolastiche e delle famiglie⁷.

1.1. L'iniziativa Generazioni connesse e altri strumenti utili per un uso corretto e consapevole delle tecnologie digitali.

⁴ Art. 1, commi 57, 58.

⁵ <http://www.miur.gov.it/web/guest/scuola-digitale>

⁶ Art. 4, comma 2., D.P.R. 24 giugno 1998, n. 249.

⁷ Nell'ottica della collaborazione inter-istituzionale che deve caratterizzare le attività dell'amministrazione centrale e periferica e delle stesse istituzioni scolastiche, si auspica un'azione sinergica con le strutture centrali e territoriali del Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità che ha previsto, nella propria riorganizzazione, uno specifico ufficio per la prevenzione della devianza e per la giustizia riparativa.



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e di formazione

Direzione Generale per lo Studente, l'Integrazione e la Partecipazione

Per promuovere strategie finalizzate a rendere Internet un luogo più sicuro per gli utenti più giovani, favorendone un uso positivo e consapevole, il MIUR ha avviato l'iniziativa “*Generazioni Connesse*”, sostenuta dalla Commissione Europea⁸, con lo scopo di fornire alle istituzioni scolastiche una serie di strumenti didattici, di immediato utilizzo, tra cui:

- attività di formazione (online e in presenza) rivolte in maniera specifica alle comunità scolastiche (insegnanti, bambini/e, ragazzi/e, genitori, educatori) che intraprenderanno un percorso dedicato;

- attività di informazione e sensibilizzazione realizzate in collaborazione con la Polizia di Stato per approfondire i temi della navigazione sicura in Rete.

Le scuole che intendano partecipare all'iniziativa possono collegarsi all'indirizzo www.generazioniconnesse.it e seguire le istruzioni riportate per effettuare l'iscrizione al progetto.

Attraverso un iter guidato e materiali specifici di lavoro, le scuole iscritte a *Generazioni connesse*, intraprendono un percorso per far emergere i punti di forza e di debolezza dell'istituto stesso, sulle tematiche connesse al Progetto, mediante la compilazione di un questionario di autovalutazione disponibile sul sito www.generazioniconnesse.it. Il questionario è uno strumento che consente all'istituto di identificare i propri bisogni, le aree di miglioramento e le azioni da intraprendere per giungere all'elaborazione di un progetto personalizzato denominato “Piano d'azione”.

Tale Piano⁹ consentirà alle istituzioni scolastiche di focalizzare il proprio Piano Triennale dell'Offerta Formativa al fine di definire:

- il proprio approccio alle tematiche legate alle competenze digitali, alla sicurezza online e ad un uso positivo delle tecnologie digitali nella didattica;

- le norme comportamentali e le procedure per l'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) in ambiente scolastico;

- le misure per la prevenzione;

⁸ L'iniziativa è coordinata dal MIUR e realizzata in partenariato con: Ministero dell'Interno-Polizia Postale e delle Comunicazioni, l'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, Save the Children Italia Onlus, Sos Il Telefono Azzurro, l'Università degli Studi di Firenze, l'Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, Skuola.net, la Cooperativa E.D.I., Movimento Difesa del Cittadino e l'Agenzia Dire.

⁹ <http://www.generazioniconnesse.it/site/it/area-scuole/>



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e di formazione

Direzione Generale per lo Studente, l'Integrazione e la Partecipazione

- le misure per la rilevazione e gestione delle problematiche connesse a un uso non consapevole delle tecnologie digitali;

Il percorso è rivolto alle classi quarta e quinta della scuola primaria e a tutte le classi della scuola secondaria di primo grado.

Per la realizzazione del “Piano d’azione”, l’istituto scolastico è affiancato da un servizio di “supporto scuole” (supportoscuole@generazioniconnesse.it) e da personale qualificato del Safer Internet Centre italiano.

Un ulteriore strumento per contrastare comportamenti dannosi online e allo stesso tempo accrescere la conoscenza del fenomeno è “iGloss@ 1.1¹⁰, l’Abc dei comportamenti devianti online”, elaborato dal Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità.

Il glossario, nella ricognizione dei termini specialistici sui comportamenti online a rischio, offre una sintetica spiegazione delle principali caratteristiche delle condotte devianti e dei risvolti socio-giuridici.

L’obiettivo non è esclusivamente descrivere e inquadrare i nuovi fenomeni della devianza online, ma favorire, altresì, l’acquisizione di consapevolezza sulle conseguenze sociali e giudiziarie di queste specifiche trasgressioni.

Il glossario, disponibile online in lingua italiana e inglese sul sito del Ministero della Giustizia (www.giustizia.it), è rivolto a operatori dei servizi sociali, sanitari, giudiziari, giovani e loro genitori.

4. Modalità di segnalazione di situazioni e/o comportamenti a rischio

La Legge 71/2017 indica per la prima volta tempi e modalità per richiedere la rimozione di contenuti ritenuti dannosi per i minori. L’art.2, infatti, prevede che il minore di quattordici anni, ovvero il genitore o altro soggetto esercente la responsabilità sul minore che abbia subito un atto di cyberbullismo, può inoltrare un’istanza per l’oscuramento, la rimozione o il blocco di qualsiasi dato personale del minore, diffuso nella rete:

¹⁰Le informazioni sono reperibili al sito: https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_5_12.page



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e di formazione

Direzione Generale per lo Studente, l'Integrazione e la Partecipazione

- ✓ al titolare del trattamento
- ✓ al gestore del sito internet
- ✓ al gestore del social media

Infatti, se entro ventiquattro ore dal ricevimento dell'istanza i soggetti responsabili non abbiano comunicato di avere preso in carico la segnalazione, e entro quarantotto ore provveduto, l'interessato può rivolgere analoga richiesta, mediante segnalazione o reclamo, al Garante¹¹ per la protezione dei dati personali, il quale provvede entro quarantotto ore dal ricevimento della richiesta.

Le scuole possono, altresì, segnalare episodi di cyberbullismo e la presenza di materiale pedopornografico on line al servizio *Helpline* di Telefono Azzurro 1.96.96, una piattaforma integrata che si avvale di telefono, chat, sms, whatsapp e skype -strumenti per aiutare i ragazzi e le ragazze a comunicare il proprio disagio-e alla *Hotline* "Stop-It" di Save the Children, all'indirizzo www.stop-it.it, che consente agli utenti della Rete di segnalare la presenza di materiale pedopornografico¹² online. Attraverso procedure concordate, le segnalazioni sono successivamente trasmesse al Centro Nazionale per il Contrasto alla Pedopornografia su Internet, istituito presso la Polizia Postale e delle Comunicazioni, per consentire le attività di investigazione necessarie.

3 Governance: una nuova organizzazione.

In linea con quanto previsto dalla Legge 71/2017, il MIUR ha intrapreso una riorganizzazione della struttura amministrativa centrale e periferica che opera per la prevenzione del cyberbullismo, nella convinzione che la migliore modalità di intervento passi attraverso l'istituzione di un efficace sistema di *governance* che coinvolga le istituzioni, la società civile, gli adulti e gli stessi minori.

È stato introdotto un nuovo sistema di *governance* che parte dalla costituzione di un Tavolo tecnico centrale, previsto dall'art. 3 della L. 71/2017 e di prossima costituzione, di cui faranno parte istituzioni, associazioni, operatori di social networking e della rete internet, fino a giungere alla

¹¹Il Garante ha predisposto il modello per la segnalazione di casi di cyberbullismo che si trova sul sito <http://www.garanteprivacy.it/cyberbullismo>.

¹² Per la legislazione corrente, anche il materiale prodotto attraverso la pratica del *sexting*, che abbiamo visto essere molto diffusa tra i giovani, è da considerarsi pedopornografico.



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e di formazione

Direzione Generale per lo Studente, l'Integrazione e la Partecipazione

richiesta dell'individuazione, nel rispetto dell'autonomia, di un docente referente per ogni istituzione scolastica.

Nelle more della costituzione di detto Tavolo di coordinamento nazionale, rimane e rimarrà fondamentale l'importante azione di coordinamento territoriale esercitata dagli Uffici Scolastici Regionali, per il tramite degli Osservatori Regionali all'uopo istituiti e al supporto della rete locale dei Centri Territoriali. La Legge richiama, infine, ad un'ulteriore azione di raccordo con ulteriori figure professionali, altri Enti e istituzioni deputati alla prevenzione e al contrasto del cyberbullismo quali assistenti sociali, educatori, operatori della Giustizia minorile.

3.1 Azioni mirate delle scuole e rivolte agli studenti e alle loro famiglie: il ruolo del dirigente scolastico e del docente referente

La L. 71/2017 all'art. 5 prevede che, nell'ambito della promozione degli interventi finalizzati ad assicurare la qualità dei processi formativi e la collaborazione delle risorse culturali, professionali, sociali del territorio, il dirigente scolastico, definisca le linee di indirizzo del Piano Triennale dell'Offerta Formativa (PTOF) e del Patto di Corresponsabilità (D.P.R. 235/07) affinché contemplino misure specificatamente dedicate alla prevenzione del cyberbullismo¹³.

Le misure di intervento immediato che i dirigenti scolastici sono chiamati a effettuare, qualora vengano a conoscenza di episodi di cyberbullismo, dovranno essere integrate e previste nei Regolamenti di Istituto e nei Patti di Corresponsabilità, al fine di meglio regolamentare l'insieme dei provvedimenti sia di natura disciplinare che di natura educativa e di prevenzione.

Sarà cura del dirigente assicurare la massima informazione alle famiglie di tutte le attività e iniziative intraprese, anche attraverso una sezione dedicata sul sito web della scuola, che potrà rimandare al sito del MIUR www.generazioniconnesse.it per tutte le altre informazioni di carattere generale.

¹³ Il comma 1 dell'art. 5 prevede che il dirigente scolastico, "salvo che il fatto costituisca reato, in applicazione della normativa vigente e delle disposizioni di cui al comma 2, il dirigente scolastico che venga a conoscenza di atti di cyberbullismo ne informa tempestivamente i soggetti esercenti la responsabilità genitoriale ovvero i tutori dei minori coinvolti e attiva adeguate azioni di carattere educativo".



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e di formazione

Direzione Generale per lo Studente, l'Integrazione e la Partecipazione

Parimenti è auspicabile che il dirigente scolastico attivi specifiche intese con i servizi territoriali (servizi della salute, servizi sociali, forze dell'ordine, servizi minorili dell'amministrazione della Giustizia) in grado di fornire supporto specializzato e continuativo ai minori coinvolti ove la scuola non disponga di adeguate risorse.

Secondo la stessa logica, la L. 71/2017 prevede che presso ciascuna istituzione scolastica venga individuato un docente referente con il compito di coordinare le iniziative di prevenzione e di contrasto del cyberbullismo, anche avvalendosi della collaborazione delle Forze di polizia nonché delle associazioni e dei centri di aggregazione giovanile presenti sul territorio.¹⁴

Nell'ambito dell'istituzione scolastica il docente referente potrà, quindi, svolgere un importante compito di supporto al dirigente scolastico per la revisione/stesura di Regolamenti (Regolamento d'istituto), atti e documenti (PTOF, PdM, Rav).

Ai docenti referenti, così come ai dirigenti scolastici, non sono quindi attribuite nuove responsabilità o ulteriori compiti, se non quelli di raccogliere e diffondere le buone pratiche educative, organizzative e azioni di monitoraggio, favorendo così l'elaborazione di un modello di e-policy d'istituto.

Tuttavia, al fine assicurare a tutti i soggetti coinvolti in azioni di prevenzione del cyberbullismo strumenti utili per conoscere e attivare azioni di contrasto al fenomeno, il MIUR elaborerà una piattaforma per la formazione dei docenti referenti. Tale azione sarà rafforzata dalle iniziative che saranno previste dal Piano Integrato di cui all'art. 3 della L. 71/2017 nonché dalle iniziative intraprese sia dagli Uffici Scolastici Regionali che dalle istituzioni medesime.

5. Nuovi strumenti introdotti dalla L. 71/2017: l'ammonimento

Nell'ottica di favorire l'anticipo della soglia di sensibilità al rischio e promuovere forme conciliative che possano evitare il coinvolgimento dei minori, sia quali autori del reato sia quali vittime in procedimenti penali, l'art. 7 della Legge 71/2017 prevede uno strumento d'intervento

¹⁴ Art. 4, comma 3 della Legge n. 71 del 29 maggio 2017.



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e di formazione

Direzione Generale per lo Studente, l'Integrazione e la Partecipazione

preventivo, già sperimentato in materia di atti persecutori (*stalking*), ovvero l'ammonimento del Questore.

Tale previsione risulta pienamente coerente con la scelta legislativa di contrastare il fenomeno del cyberbullismo con azioni di tipo educativo, stimolando nel minore ultraquattordicenne una riflessione sul disvalore sociale del proprio atto nonché una generale presa di coscienza sul medesimo.

Nello specifico, nel caso in cui non si ravvisino reati perseguibili d'ufficio o non sia stata formalizzata querela o presentata denuncia per le condotte di ingiuria (reato recentemente depenalizzato), diffamazione, minaccia o trattamento illecito dei dati personali commessi mediante la rete Internet nei confronti di altro minorenne, è possibile rivolgere al Questore, autorità provinciale di Pubblica Sicurezza, un'istanza di ammonimento nei confronti del minore ultraquattordicenne autore della condotta molesta. La richiesta potrà essere presentata presso qualsiasi ufficio di Polizia e dovrà contenere una dettagliata descrizione dei fatti, delle persone a qualunque titolo coinvolte ed eventuali allegati comprovanti quanto esposto.

E' bene sottolineare che l'ammonimento, in quanto provvedimento amministrativo, non richiede una prova certa e inconfutabile dei fatti, essendo sufficiente la sussistenza di un quadro indiziario che garantisca la verosimiglianza di quanto dichiarato.

Qualora l'istanza sia considerata fondata, anche a seguito degli approfondimenti investigativi ritenuti più opportuni, il Questore convocherà il minore responsabile insieme ad almeno un genitore o ad altra persona esercente la potestà genitoriale, ammonendolo oralmente e invitandolo a tenere una condotta conforme alla legge con specifiche prescrizioni che, ovviamente, varieranno in base ai casi.

La legge non prevede un termine di durata massima dell'ammonimento ma specifica che i relativi effetti cesseranno al compimento della maggiore età.

Pur non prevedendo un'aggravante specifica per i reati che il minore potrà compiere successivamente al provvedimento di ammonimento, senza dubbio tale strumento rappresenta un



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e di formazione

Direzione Generale per lo Studente, l'Integrazione e la Partecipazione

significativo deterrente per incidere in via preventiva sui minori ed evitare che comportamenti, frequentemente assunti con leggerezza, possano avere conseguenze gravi per vittime e autori.



Questa rivista segue una politica di "open access" a tutti i suoi contenuti nella convinzione che un accesso libero e gratuito alla ricerca garantisca un maggiore scambio di saperi.

Presentando un articolo alla rivista l'autore accetta implicitamente la sua pubblicazione in base alla licenza Creative Commons Attribution 3.0 Unported License.

Tu sei libero di:

- **Condividere** - riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare questo materiale con qualsiasi mezzo e formato
- **Modificare** - remixare, trasformare il materiale e basarti su di esso per le tue opere
- per qualsiasi fine, anche commerciale.
- Il licenziante non può revocare questi diritti fintanto che tu rispetti i termini della licenza.

Ai seguenti termini:

- **Attribuzione** - Devi attribuire adeguatamente la paternità sul materiale, fornire un link alla licenza e indicare se sono state effettuate modifiche. Puoi realizzare questi termini in qualsiasi maniera ragionevolmente possibile, ma non in modo tale da suggerire che il licenziante avalli te o il modo in cui usi il materiale.
- **Divieto di restrizioni aggiuntive** - Non puoi applicare termini legali o misure tecnologiche che impongano ad altri soggetti dei vincoli giuridici su quanto la licenza consente loro di fare.



Questa rivista è pubblicata sotto licenza Creative Commons Attribution 3.0.

ISSN 2037-1195

Editore proprietario: Associazione "Psicologo di strada "

e-mail: rivistapsicodinamica.criminale@gmail.com